



**i Quaderni della Camera**



**Camera di Commercio  
Venezia**

## **OLTRE IL PIL (E LA CRISI)**

**ALLA RICERCA DI MISURE ALTERNATIVE E DI NUOVI FATTORI COMPETITIVI  
PER RILANCIARE IL SISTEMA ECONOMICO VENETO**



**Unioncamere  
Veneto**

**19**



## **OLTRE IL PIL (E LA CRISI)**

**ALLA RICERCA DI MISURE ALTERNATIVE E DI NUOVI FATTORI COMPETITIVI  
PER RILANCIARE IL SISTEMA ECONOMICO VENETO**

---

**NON - TECHNICAL SUMMARY**



Camera di Commercio  
Venezia



Università  
Ca' Foscari  
Venezia



REGIONE DEL VENETO



Unioncamere  
Veneto

- 5 OLTRE IL PIL (E LA CRISI)**  
 ALLA RICERCA DI MISURE ALTERNATIVE E DI NUOVI FATTORI COMPETITIVI  
 PER RILANCIARE IL SISTEMA ECONOMICO VENETO  
 NON - TECHNICAL SUMMARY
- 13 OLTRE IL PIL (E LA CRISI)**  
 VALUTAZIONE DEL BENESSERE E DELLA SOSTENIBILITÀ  
 24 MAGGIO 2010  
 ATTI DEL CONVEGNO
- 45 OLTRE IL PIL (E LA CRISI)**  
 VALUTAZIONE DEL BENESSERE E DELLA SOSTENIBILITÀ  
 24 MAGGIO 2010  
 SLIDE DI PRESENTAZIONE

## Lo sviluppo economico non è solo PIL (perché il PIL da solo non basta?)

Dagli anni '30 il PIL è l'indicatore principe dello stato di un Paese e del benessere dei suoi abitanti. Sommando la quantità e il valore dei beni e dei servizi prodotti in un Paese (o, viceversa, i redditi dei suoi abitanti), il Pil ha fino ad oggi rappresentato il solo, magico, numero, che riassume milioni di numeri e che consente di confrontare Paesi diversi e periodi diversi, misurando il ritmo e l'entità di sviluppo economico di un territorio.

Il Pil però non ci dice nulla di come effettivamente viva la gente. Per capirlo serve di più: un mix di economia, sondaggi, e altri dati per misurare, qualità, gioia e benessere. Non spiega nemmeno se è aumentato perché i ricchi sono diventati più ricchi o i poveri meno poveri.

È per questo che da diverso tempo molti studiosi di scienze sociali segnalano la necessità di individuare indicatori che vadano oltre il concetto di PIL al fine di definire l'effettivo stato di salute di una economia e più in generale di una società. E, nell'attuale fase di recessione economica, più che in altri periodi, si pone necessaria la presa in considerazione di indicatori diversi che completino il PIL.

Oramai, già da diverso tempo (Ocse, Commissione europea, Commissione Sarkozy)<sup>1</sup> l'attenzione è rivolta alla ricerca di altri indicatori in grado di misurare non solamente i fenomeni economici, ma anche quelli sociali, quelli ambientali, gli aspetti connessi all'organizzazione economica e di uno Stato, le risorse naturali, le condizioni di vita della popolazione umana, al fine di valutare la piena sostenibilità all'interno di un sistema economico. La necessità di introdurre altri indicatori di misurazione su un territorio deriva dalla constatazione che lo sviluppo economico non è solo PIL, ma anche valutazione della sostenibilità del benessere e misurazione della qualità della vita.

Partendo da queste considerazioni, nell'ottobre 2009 Unioncamere del Veneto e Camera di Commercio di Venezia han-

<sup>1</sup> Nel 2004 l'OCSE ha lanciato il "Global Project on Measuring the Progress of Society"; la Commissione europea il 20 agosto 2009 ha presentato una comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo dal titolo "Non solo PIL. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento", indicando cinque misure per l'elaborazione di indicatori ambientali e sociali; la commissione Stiglitz, il 14 settembre 2009 ha presentato un rapporto dove evidenzia l'uso improprio e parziale degli indicatori socio-economici.

no promosso e avviato, in collaborazione con l'Università Cà Foscari, un Gruppo di Lavoro denominato "Oltre il PIL", con l'obiettivo di pervenire a misurazioni dei fenomeni da un punto di vista macroeconomico che facciano emergere non tanto un territorio migliore di un altro, ma come l'integrazione dei territori possa generare un circolo virtuoso di nuova crescita generalizzata e permetta di individuare quali potranno essere i nuovi fattori di competitività per lo sviluppo di un territorio.

Questa sfida che il Gruppo di Lavoro si propone non è tanto una moda ma una necessità che impone il periodo storico che stiamo vivendo: oggi gli affari quotidiani riguardano anche un nuovo ordine dell'economia che non può non passare per un criterio di equità intergenerazionale e di sostenibilità anche a favore delle generazioni future e che ci impone di guardare oltre e di misurare l'effettivo benessere qualitativo sociale per produrre anche politiche che mirino allo sviluppo armonico dei sistemi economici.

### Le variabili e gli indicatori utili per completare il PIL

Il divario percepito tra i numeri forniti dalle statistiche e le condizioni di vita reali è superabile con nuovi modelli di rilevazione. La proposta del Gruppo di Lavoro di revisionare la misurazione del benessere punta a descrivere e inquadrare la qualità e l'eccellenza di un territorio, oltre il dato del PIL. Tale conoscenza potrà permettere di agire nelle scelte strategiche e negli interventi per le imprese del territorio, nonché consentirà di formulare politiche che raggiungono in modo sostenibile gli obiettivi sociali, economici ed ambientali.

Il Gruppo di Lavoro nella **prima fase del progetto** ha realizzato una accurata ricognizione della letteratura disponibile sul tema, esaminando con cura le esperienze internazionali e nazionali sperimentate sino ad oggi. L'attenzione è stata rivolta in particolare alla correlazione che sembra emergere tra sviluppo del capitale economico di un territorio e sviluppo del capitale sociale. In altri termini sembra che laddove mancano senso civico, rispetto delle regole, altruismo e attenzione alle persone è carente anche il capitale economico. Stando a questa ipotesi, un sistema di governance funziona se esiste un tessuto di relazioni sociali che valorizza l'interesse collettivo e prevale sui comportamenti opportunistici e individualistici. Se si vogliono dunque risollevarle le aree depresse di un territorio si deve lavorare alla ricostruzione del sistema delle relazioni sociali favorendo lo sviluppo di condizioni di concorrenza collaborativa.

Partendo da queste considerazioni e assumendole come ipotesi di lavoro, il Gruppo "Oltre il PIL" nella **seconda fase del progetto** ha stilato un elenco di quasi 60 indicatori disponibili a livello di province italiane, ritenendo la dimensione provinciale idonea, per omogeneità territoriale e composizione del tessuto sociale, a fungere da campo di osservazione per il test delle ipotesi e lo studio dei casi. Il territorio che si dimostrerà capace di sviluppare, o mantenere, un sistema di collaborazione fra i diversi soggetti economici in essi operanti, sarà quello che più di altri sarà in grado di porre in essere dinamiche di innovazione, crescita, sviluppo, non soltanto economico ma anche sociale.

Nella **terza fase del progetto** il Gruppo di Lavoro ha effettuato un processo di classificazione degli indicatori - sulla base delle otto categorie individuate e suggerite dalla Commissione Stiglitz - in grado di specificare meglio gli elementi

di forza e di debolezza che contribuiscono a determinare la qualità della vita e il benessere di un territorio.

**Il Gruppo di Lavoro non si pone come obiettivo quello di demolire o sostituire il Pil, né di costruire un indicatore unico (almeno per ora) ma di elaborare un vettore di indicatori che a livello territoriale (provincia) consenta di:**

- a) valutare l'integrazione tra sistemi locali
- b) individuare nuovi fattori di competitività
- c) identificare policy per generare un circolo virtuoso di crescita.

Tale vettore di indicatori dovrebbe consentire di dare una lettura più esaustiva della realtà in cui viviamo ponendo in evidenza le eventuali correlazioni di fenomeni esistenti tra le variabili prese in considerazione. Il Gruppo intende puntare in particolare sugli indicatori che sono correlati con il capitale economico, come ad esempio il numero di donatori di sangue che, secondo i primi risultati del lavoro, rappresentano un indicatore espressivo del bene comune e del senso civico. Il Gruppo ritiene che questa strada possa rivelare importanti informazioni sul tessuto economico e sociale dei territori.

Non si tratta di un lavoro semplice. In particolare, appare delicata la fase di selezione degli indicatori (quale indicatore oppure quale combinazione di indicatori è più o meno importante rispetto ad altri?) e di aggregazione mediante un algoritmo opportuno (1. Chi assegna le preferenze, i "pesi"? Un esperto? Diversi esperti? Politici, manager, portatori di interessi?; 2. Come valutare il consenso tra diversi attori? E, di conseguenza, la variabilità di opinioni?; 3. Come fare l'analisi di sensitività e la clusterizzazione?).

Attualmente il Gruppo di Lavoro sta lavorando alla **quarta fase del progetto** che prevede la selezione e la valutazione degli indicatori semplici, nonché al processo di aggregazione, che per la sua complessità sta ponendo non pochi problemi. Si tratta della fase più delicata e necessita di tempo e attenzione da parte di tutti i componenti del Gruppo di Lavoro (e non solo) per evitare di sintetizzare le variabili in modo errato e perdere così importanti informazioni.

Il set di indicatori che il Gruppo di Lavoro intende costruire permetterà di affiancare al concetto di Prodotto Interno Lordo altri indicatori di misurazione che andranno a cogliere

l'effettivo livello di benessere, qualità e sostenibilità di un territorio.

Ad oggi, il Gruppo di Lavoro ha già effettuato una parziale selezione e individuato un vettore di 30 indicatori semplici, rappresentativi delle otto aree tematiche individuate dalla Commissione Sarkozy, che sono correlati (positivamente o negativamente) con il valore aggiunto pro capite a livello provinciale, e che sembrano validare la teoria dell'esistenza di una relazione tra ricchezza economica e capitale sociale. Per il momento ci siamo concentrati sui seguenti otto indicatori:

- valore aggiunto per abitante;
- tasso di mortalità infantile;
- indice di sportività;
- indice di affluenza alle urne;
- livello di istruzione secondaria superiore;
- donatori di sangue ogni 1.000 abitanti;
- tonnellate di CO2 per abitante;
- minorenni denunciati ogni 10.000 abitanti.

Tali indicatori sono stati rappresentati mediante delle mappe che ben evidenziano la loro presenza e diffusione a livello nazionale e i primi risultati del progetto sono stati raccolti in una presentazione PPT allegata al presente documento. Quest'ultima fase rappresenta il punto di partenza di un progetto ambizioso che intende raggiungere, mediante appositi indicatori, risultati conoscitivi nuovi che possano supportare scelte politiche migliori e più equilibrate finalizzate ad uno sviluppo economico sostenibile e solidale.



## OLTRE IL PIL

VALUTAZIONE DEL BENESSERE E DELLA SOSTENIBILITÀ

Venezia, 24 Maggio 2010

---

ATTI DEL CONVEGNO



Camera di Commercio  
Venezia



Università  
Ca' Foscari  
Venezia



REGIONE DEL VENETO



Unioncamere  
Veneto



**Carlo Carraro**

RETTORE UNIVERSITÀ  
CÀ FOSCARI VENEZIA

Buongiorno a tutti. Iniziamo subito per non perdere tempo e per approfittare al massimo dell'occasione di avere qui Amartya Sen. Sono molto contento di vedere l'aula piena, ci sono molti rappresentanti non solo dell'università, ma anche del mondo produttivo proprio perché questa iniziativa non è solo di Ca' Foscari, anzi, è stata resa possibile dalla collaborazione tra Ca' Foscari, la Camera di Commercio, Unioncamere, la Regione Veneto, la Confartigianato e devo ricordare anche il supporto organizzativo fondamentale di Promostudio. Questa partnership ci ha permesso di avere qui Amartya Sen: ve lo presenterò tra poco, anche se non ha bisogno di presentazioni, ma credo che sia assolutamente importante avere qui oggi un personaggio come Amartya.

È con grande piacere che abbiamo qui oggi anche l'Assessore regionale, Franco Manzato, a cui chiederei di rivolgere un breve indirizzo di saluto.

Buongiorno a tutti. Grazie innanzitutto per l'invito. Porto il saluto anche del Presidente Luca Zaia. La Regione Veneto ha voluto con forza partecipare a questo studio per una serie di motivi, che poi sono un po' sotto l'occhio di tutti: la crisi finanziaria, la crisi di domanda, la crisi comunque mondiale dei mercati ha reso necessario affrontare in modo strutturale il problema dello sviluppo. È evidente che, per quanto riguarda la regione Veneto, sviluppo significa mettere in rete una serie di fattori produttivi che hanno reso molto forte la nostra regione, ma che in questo momento sicuramente non si intrecciano per quanto riguarda la possibilità di avere uno sviluppo ancora sostenibile. La caratteristica della nostra regione, e dei veneti soprattutto, è quella di essere molto individualisti, difficilmente fanno rete, e questo io l'ho provato nel momento in cui ho assunto alcune deleghe a livello regionale: è evidente che oggi più che mai in un momento di crisi bisogna, come si dice, "fare quadrato" e cercare di capire quali sono, e se sono ancora validi, i fattori produttivi che negli ultimi anni hanno reso forte il nostro sistema.

Credo che quello che sta succedendo a livello internaziona-

**Franco Manzato**

ASSESSORE ALLE POLITICHE  
DELL'AGRICOLTURA E  
TUTELA CONSUMATORE  
DELLA REGIONE DEL VENETO

le, e che è successo negli ultimi anni, dove, al di là del mercato, l'intervento pubblico è stato molto, molto forte (penso solamente ai fondi sovrani che sono intervenuti in maniera molto forte su asset importanti di economia internazionale) possa essere un metro di misura per capire che l'equilibrio mondiale sta cambiando, l'equilibrio commerciale sta cambiando. Noi abbiamo bisogno, come Regione Veneto, in quanto decisori, di avere le carte in regola per poter avere un quadro importante per poter poi decidere. Oggi più che mai questo convegno tocca esattamente questi temi, che non sono semplicemente il valore economico della produzione del PIL, ma anche fattori che sono paralleli e che possono essere dei fattori produttivi importanti nei prossimi anni. Perciò è con vero piacere che abbiamo aderito a questa iniziativa e veramente con attesa stiamo cercando di capire quali saranno le conclusioni per poi mettere in condizioni tutto il Consiglio regionale di avere le carte in regola per pianificare il futuro della Regione del Veneto.

Grazie ancora a tutti quelli che hanno organizzato questo convegno, la Regione Veneto sicuramente è orgogliosa di far parte di questo gruppo. Grazie ancora.

### Carlo Carraro

RETTORE UNIVERSITÀ  
CÀ FOSCARI VENEZIA

Grazie per questo indirizzo di saluto. Ne abbiamo un altro prima di passare ai contenuti della giornata, che come avete visto dal programma è divisa in due parti: avremo l'intervento del professor Sen e avremo poi la presentazione dei primi risultati di una ricerca che la Camera di Commercio ha voluto sulla misurazione della crescita economica regionale con degli indicatori che non siano soltanto il PIL, ma che vadano oltre, e queste due iniziative si combinano in modo straordinario perché, come sapete, Amartya Sen è stato nella Commissione che il Presidente Sarkozy ha voluto proprio per individuare dei sistemi di misura che vadano oltre il PIL come indicatore di benessere.

Il secondo indirizzo di saluto è di Federico Tessari, Presidente di Unioncamere del Veneto, ed è con molto piacere che gli cedo la parola.

Grazie molte, buongiorno a tutti. Ringrazio l'Università Ca' Foscari di Venezia, in modo particolare il professor Sen, che oggi ci onora con la sua presenza e rende questo appuntamento straordinario.

Credo che il dibattito che si sta sviluppando a livello mondiale sui misuratori di ricchezza abbia reso sempre più difficile, ma anche più evidente, come il PIL sia un indicatore sintetico, efficace per comprendere alcune performance dell'economia di un territorio, ma anche non esaustivo per avere chiaramente tutti quegli indicatori che non sono solo economia, ma sono anche altri indicatori di sostegno di un territorio, sostegno sociale, e credo anche fondamentali per indirizzare in modo adeguato l'azione di tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati che siano, perché questo territorio trovi un comune denominatore che si chiama benessere collettivo.

Credo che in quest'ottica Unioncamere del Veneto e la Camera di Commercio di Venezia, che da oltre 40 anni si dedicano ad analisi del sistema economico regionale e poi anche chiaramente provinciale, abbiano promosso e avviato in collaborazione con l'università Ca' Foscari di Venezia un ambizioso progetto di ricerca denominato "Oltre il PIL", proprio per capire cosa c'è oltre la parte di un sistema economico, con il contributo della Regione Veneto, dell'Assessore Manzano. Su questo credo che dobbiamo innanzitutto vedere, fotografare la nostra realtà, questa regione Veneto, la seconda regione d'Italia dopo la Lombardia con 506 mila imprese, con oltre 2 milioni 123 mila occupati, con il 9,5% di PIL nazionale; credo che sia anche importante aggiungere che è una regione con attenzione all'esportazione (ha un saldo di 8 miliardi di euro di esportazione), e devo dire la prima in Italia per quanto riguarda il turismo con 60 milioni di presenze. Sono dati sicuramente importanti, sono dati che dovrebbero tenere in considerazione anche che cosa avviene in questo contesto nel Veneto rispetto all'Italia, magari rispetto anche all'Europa e oltre.

È proprio per questo chela ricerca, che mi pare sia stata fatta molto attentamente, chiaramente è uno step iniziale, con degli indicatori, con delle "famiglie" di indicatori che indicano addirittura quali sono le possibilità di avere un contenitore migliorativo rispetto al nostro, ma credo che anche dai primi risultati contenuti nel rapporto si presenta una re-

### Federico Tessari

PRESIDENTE UNIONCAMERE  
DEL VENETO

gione proiettata chiaramente alla ricerca di un equilibrio fra sviluppo economico e sostenibilità ambientale. Credo che questo sia anche il modo per coniugare la competitività e il benessere sociale. Non vado oltre, mi fermo solamente per dire che tutto questo porta a vedere oltre quei dati che il PIL esercita attraverso una volontà di interpretazione positiva del PIL: oggi in un momento di difficoltà economica credo si faccia fatica ancor di più a esaltare quali sono i più 5,6% di esportazione del primo trimestre del 2010 o lo 0,2% dei consumi nazionali. Credo però che ci sia tutta la volontà per poter aumentare questa capacità conoscitiva, culturale e imprenditoriale, e portare sicuramente a delle iniziative utili per uno sviluppo che deve essere sempre più sostenibile.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro a tutti.

### Carlo Carraro

RETTORE UNIVERSITÀ  
CA' FOSCARI VENEZIA

Spendo due parole in più per presentarvi Amartya Sen e presentarvi il contesto di questo evento. Come sapete Ca' Foscari ha iniziato una serie di international lectures, abbiamo avuto la prima con Trichet, abbiamo avuto Soros, oggi abbiamo Amartya Sen, continueremo in autunno con altri grandi personaggi, è già previsto che vengano Giuliano Amato, Paolo Scaroni, Niall Ferguson, avremo sicuramente un'ulteriore sequenza di personaggi di altissimo livello che verranno qui a parlare in questa sede. Oggi però è un po' di più di questo perché abbiamo anche l'occasione di avviare una collaborazione con Camera di Commercio, Unindustria, Confartigianato, che spero si evolva in molti altri modi, e comunque si concretizza oggi con la presentazione dei primi risultati di una ricerca sugli indicatori che ci permettono di misurare il benessere della provincia e della regione.

Amartya Sen inoltre, e questa è una terza dimensione importante, ha un ruolo simbolico, rappresentativo, potrebbe essere l'emblema di Ca' Foscari perché è accademico, figlio di accademici, suo padre era un professore di chimica, sua madre professoressa di letteratura, artista, danzatrice, e lui economista, esattamente i tre pilastri su cui si fonda l'università di Venezia. Forse anche di più, il nonno materno era un grande amico di Tagore, il famoso poeta indiano, premio Nobel pure lui: pare infatti che il nome Amartya gli

derivi proprio da un suggerimento di Tagore, Amartya vuol dire immortale, immortale come i libri che ha scritto Amartya Sen e come la conoscenza che lui ha prodotto e che ci auguriamo che anche Ca' Foscari sia in grado di produrre. Poi è simbolico anche perché è un personaggio che fa da ponte tra la cultura orientale e quella occidentale, tra la ricerca nel mondo orientale e in quello occidentale, come vorrebbe fare Ca' Foscari, che è sicuramente ai primi posti in Europa, sicuramente la migliore in Italia per questo tipo di studi. Il fatto di avere Amartya Sen oggi ha un valore che va oltre il tema specifico della ricerca che lui ha fatto nel passato e che lui presenterà oggi e degli studi che ci racconterà. Voi sapete che ha conseguito nel '98 il premio Nobel, premio Nobel in economia, nel '99 ha conseguito un altro premio importante, il Bharat Ratna, che vuol dire Gioiello dell'India, la principale onorificenza e riconoscimento che il Governo indiano dà ai suoi cittadini.

È una persona che in tutta la sua carriera si è occupata di sofisticate teorie economiche, ma allo stesso tempo di concrete applicazioni, si è occupato dello studio analitico dei modelli di sviluppo, ma anche di come implementare questi modelli di sviluppo all'interno dei Paesi più poveri, affrontando questioni che non sono soltanto economiche, ma anche etiche, che hanno a che fare con la crescita, ma anche con la fame e con la povertà, soprattutto combinando discipline diverse. Ha studiato filosofia, ma anche economia, letteratura e sociologia e quindi questa sua capacità di produrre conoscenza è sicuramente un elemento che caratterizza e valorizza tutta la sua produzione scientifica. Come sapete oggi è professore ad Harvard, dopo aver insegnato in India, dopo aver insegnato in Inghilterra, ma soprattutto è stato recentemente - ed è per questo che oggi il suo contributo può essere importante - membro di quella commissione sulla misurazione del welfare assieme a Joe Stiglitz, che due anni fa è venuto a Ca' Foscari per ricevere la laurea honoris causa da questa università, e assieme ad altri famosi economisti, per riuscire a proporci delle misure del benessere che vadano oltre il PIL.

Consci del valore di avere qui Amartya Sen, che spero di avervi dato con queste pochissime parole, passerei a lui la parola perché è il modo migliore per apprezzare la qualità del suo lavoro. Grazie a tutti.

## Amartya Sen

PROFESSORE EMERITO PRESSO  
LA HARVARD UNIVERSITY,  
PREMIO NOBEL PER L'ECONOMIA  
NEL 1998, CHAIR ADVISER  
DELLA COMMISSION ON  
THE MEASUREMENT  
OF ECONOMIC PERFORMANCE  
AND SOCIAL PROGRESS  
(COMMISSIONE SARKOZI)

I have been asked to speak on the GDP. I will speak presently on that subject, particularly on its limitations and the need to go beyond it. But I don't want to begin there. Since underlying that subject lies a more basic issue that needs to be addressed to place the debates on the GDP in a fuller context. The first question concerns whether there is any need to have any kind of measure of overall performance of economic achievements and failures for the society as a whole. What is the purpose of seeking such a measure? What motivates the devising of some collective economic indicator, and why are we at all interested in this measurement exercise?

The primary answer to these questions relates to the fact that we have good reasons to be interested in what is going on in the economic sphere of the society, and what is being achieved - and what is not being achieved - in the economy. The assessment of collective living standard must be, in one way or another, an aggregation of the living standards of the people involved. Furthermore, our lives depend on the economic performance of the collectivity to which we belong, and there is every reason to ask how is our collectivity doing in the economic field. People who belong to a more prosperous society which offers more opportunities than others do to their members can have some advantages that members of less thriving societies do not. Being born, for example, in Italy or France, rather than in Ethiopia or Mozambique could be an economic advantage. This way of motivating the search for indicators of economic success and failure, and of economic progress and decline, has the great merit of placing our lives - our opportunities and freedoms - at the centre of the stage in looking for something that surrounds us, namely the economic state of the nation, or of the community, to which we belong.

Indeed, even as we look for collective performance, our ultimate interest lies in the lives of people who make up the collectivity. An economy is judged, in this perspective, not as something that is an end in itself, but in terms of its role in the lives of people who belong to that economy. So it is important to concentrate not on aggregating the production of commodities, but on taking note of the quality of the lives of the persons involved. Obviously people's lives do depend on goods and services, but not only on that, nor in a simple straightforward way. Issues of distributional inequality

as well as the conversion of commodities into quality of life raise many difficult questions that have to be addressed.

The distinction between ends and means is, thus, central to addressing questions of measurement of aggregate performance of an economy. If we see with clarity the need to relate the performance of an economy to the lives that people can lead, then we are well-placed, I would argue, to motivate our search for aggregate economic measures, and even to address such questions as, "GDP or beyond?"

2

The tension between the commodity-centred view and human-life-centred assessment of aggregate achievement is an important one to understand, and this contrast is indeed a plausible starting point for a critique of the GDP. I have been involved recently, working in a Commission appointed by President Sarkozy of France, along with Joseph Stiglitz (who served as the chair) and Jean-Paul Fitoussi (who supervised the work), along with many other distinguished economists, to look for alternative measures of aggregate economic performance of a society. I served as the Advisor of the Commission. This work was initiated by the strong - and I believe insightful - conviction of President Sarkozy of France to go beyond standard measures of living standards, such as the GDP and GNP. Let me try to present briefly the approach that we took in the Commission - our report was unanimous - and then also discuss the fact that individually we had somewhat different judgments on what should get priority. It was right that the Commission included all the alternative approaches that have some plausibility, but it is also important that we individually explain what our own respective priorities are and why. We need to think about each of the plausible approaches to go beyond the GDP (the need for an inclusive search is strong), but also present the arguments we individually arrive at through our own scrutiny.

As I have argued in an essay published more than a quarter century ago, there are three general approaches to the notion of the standard of living of a person that compete for

attention, seen respectively as economic opulence, happiness, and capability<sup>2</sup>. I shall discuss them each, but I should begin by mentioning that I do not regard the three to be equally valid indicators of living standards. However, in the work generated by the Commission appointed by President Sarkozy on social measurement we decided to be inclusive rather than exclusive, and the Stiglitz Commission's report made room for each of these approaches, and that was, I believe, the right approach to take for this Commission of many people with diverse views.

The first approach is to see the living standard as some notion of economic opulence, and it is to this approach that the GDP as a measure belongs. We have to distinguish here between two types of criticisms of the GDP. One type of critique concentrates on the foundational problems of seeing living standard simply as economic opulence. I postpone a discussion of this fundamental issue, to separate out the logistic criticisms that the use of the standardly-measured GDP as an approach also tends, with reason, to generate. There are many omissions in the GDP as it is standardly measured. For example, transactions within the family and among friends, which are not priced or seen in terms of markets, are not included in the GDP. As has been famously remarked, if a gentleman ends up marrying his cook, then there could be a fall in the GDP as it is standardly measured, since the salary of the cook would drop out from the GDP components.

What the Commission did was to correct these arbitrary exclusions and to get a much better measure of the GDP, taking into account non-market transactions (this is a big issue, rightly, in feminist economics, since women often provide unpaid labour within the family - incidentally nowhere more so than in Italy) and correcting other omissions and mismeasurements that the old GDP tended to make. The rectified GDP certainly becomes a better measure of the opulence aspect of living standards, but that of course still leaves open the question as to whether opulence is an adequate way of seeing the standard of living of persons. As I mentioned before, I shall come back to the foundational

question of the inadequacy of the opulence approach later on, but before that let me comment briefly on the second approach - that of happiness. The approach sees living standard as some notion of the happiness of a person, and this belongs to the classical utilitarian tradition, on which the assessment of living standard is identified with that of the evaluation of the happiness that people respectively enjoy.

Here too we should distinguish between two types of criticism that can be - and have been - made. One line of critique questions whether happiness can be measured in a way that would be useful, and no less importantly, whether the happiness of one person can be compared with that of another. The early utilitarians did not seem to find much problem in such "interpersonal comparisons" of utilities or happiness of different people, and Bentham and Sidgwick and Marshall and Edgeworth and Pigou went about applying the happiness perspective without much hesitation. But this approach came under severe criticism in the 1930s, particularly led by Lionel Robbins.

Even though I am quite sceptical of the general approach of measuring living standard through some kind of an index of happiness, I don't think the problem lies in our inability to make interpersonal comparisons of happiness. Indeed, I would argue that, fed by simplistic reasoning in the tradition of "logical positivism," interpersonal comparisons were made to look more mysterious - and "impossible" - than could be justified. We cannot, of course, measure happiness with great precision, but nothing in the measurement of living standards can be extremely precise. And in more recent years, interesting work has been done by a number of economists, including two members of the Commission appointed by President Sarkozy who worked with us, namely Daniel Kahneman and Alan Krueger (and others not in the Commission, for example Richard Layard), and the problem of evaluation of happiness and that of making interpersonal comparison have been to a great extent demystified. So the Commission made room for this type of reformed happiness-based approach, among the three large avenues that we explored. But I remind you again here that this leaves the bigger foundational issue - that of the viability of the general approach of happiness as a guide to living standard - still unaddressed and open to argument.

2 Amartya Sen, "The Living Standard", Oxford Economic Papers, 36 (August 1984).

So let me recollect now where we have got to so far. I have identified three different approaches to the evaluation of living standard and related to that the assessment of aggregate performance of a society. The old GDP approach can be improved, particularly by eliminating omissions that create problem within GDP's own discipline, and the old happiness approach can also be improved, by better addressing the problems of measurement and interpersonal comparisons of happiness.

The GDP-based approach as well as the happiness-based approach to social measurement both have been given room within the plurality of indicators that the Commission appointed by President Sarkozy has presented to the world. The foundational comparisons of the three approaches, however, remain to be discussed, and to that important exercise, I must now turn. I should make it clear here that the analysis that follows is not that of the Commission, nor that of myself in my capacity as the Advisor to the Commission (in that capacity I was in favour, I believe rightly, of including all three of the approaches without favouring any one over the others). What follows are the views of an individual economist who has his own assessment that is quite consistent with the Commission's report but which also allows us to go beyond it. Indeed, the Commission was quite convinced that we should treat its report as a spring board for further reflection and analysis.

3

So what should we make of the happiness-based approach? I would argue that it is a very a limited approach to social ethics. There are two distinct problems here: first, the limitation of concentrating only on individual well-being assuming that happiness reflects that, and second, the inadequacy of happiness as an indicator of well-being of people.

Taking the former problems first, one of the major limitations of the well-being-based approach to social evaluation lies in the fact that the same collection of individual welfares may go with very different social arrangements, opportunities, freedoms and consequences, and an exclusively well-

being-based evaluation pays no direct attention to any of these different features - only to utility or happiness. But the same set of utility numbers may go, in one case, with serious violations of accepted individual rights, but not in another. Or it may involve the denial of some important individual freedoms in one case but not in another. No matter what happens in these other respects, well-being-based evaluation would still demand that those differences be ignored in the evaluative exercises, with each alternative being judged only by the happiness totals respectively generated. There is something quite peculiar in the odd insistence that no intrinsic importance at all is given to anything other than well-being or happiness in the assessment of alternative states or policies.

The neglect applies both to "overall" freedoms, including what are called "positive" freedoms (for example, the freedom to have free or affordable elementary education, the right to have unemployment insurance, or the freedom to have basic health care), which may entail claims on the state or the society. The neglect applies also to "negative" freedoms which demand the absence of intrusive interference by others (e.g., the right to personal liberties, the right not to be tortured). It is one thing to see utility or happiness to be important, but it is quite another to insist that nothing else matters. In particular, we may have much reason to want that substantive note be taken of considerations of freedom in assessing social arrangements. Being tortured is not merely a loss of happiness, but also a basic violation of an important human freedom.

Second, the informational limitation is made even stronger by the exclusively happiness-based interpretation of individual welfare, seeing it simply as happiness, or as the fulfilment of desires and longings. This narrow view of individual well-being can be particularly restrictive when making interpersonal comparisons of deprivation. For example, comparisons of happiness, or of the strength of desires, can be very misleading as a guide to interpersonal contrasts of how well we are respectively doing, since our expectations, tolerance and satisfaction tend to adjust to circumstances, particularly to make life bearable in adverse circumstances.

The utilitarian calculus based on, say, happiness can be

deeply unfair to those who are persistently deprived, such as the traditional underdogs in stratified societies, oppressed minorities in intolerant communities, precarious sharecroppers living in a world of uncertainty, sweated workers in exploitative industrial arrangements, subdued housewives in deeply sexist cultures. The hopelessly deprived people may lack the courage to desire any radical change and often tend to adjust their desires and expectations to what little they see as feasible. They train themselves to take pleasure in small mercies. The practical merit of such adjustments for people in chronically adverse positions is easy to understand: this is one way of making deprived lives bearable. But the adjustments also have the incidental effect of distorting the scale of utilities. In the metric of pleasure or desire-fulfilment, the disadvantages of the hopeless underdog, who learns to be contented with his misfortune, may seem much smaller than would emerge from a more objective analysis of the extent of their deprivation and unfreedom. Being contented with one's disadvantages is not the same thing as not having those disadvantages.

4

So happiness-based indicators cannot do justice to the evaluation of our lives, or for that matter even of our well-being. I turn now to the opulence-based measurement, of which the GDP is the most prominent example. One problem that the GDP has as a measure is that it conceals the extent of inequality in the distribution of income. This problem can, however, be overcome through using distribution-adjusted values of GDP, as I have discussed elsewhere, proposing some concrete ways of making these adjustments, and applying that methodology to actual empirical data<sup>3</sup>. But this is not the only problem to be addressed, and in fact a more basic problem is that of the conversion of commodities into the freedom to live the kind of lives that we have reason to value.

<sup>3</sup> Amartya Sen, "Real National Income," *Review of Economic Studies*, 1976; reprinted in *my Choice, Welfare and Measurement* (Oxford: Blackwell, 1982, and Cambridge, MA: Harvard University Press, 1997).

Let me discuss the general problem in the specific context of the measurement of poverty, and in particular the identification of the poor in a society. The identification of poverty with the lowness of income is a well-established tradition, but there is, by now, quite a substantial literature on its inadequacies. People have different opportunities of converting income into characteristics of living, and the relationship between income and poverty is instrumental and contingent. If we see poverty as inability to lead minimally acceptable lives for economic reasons, then we have to see poverty as capability failure, rather than as lowness of income. Even though the two are related, they are not so closely related that they can be seen as identical.

There are, in fact, various types of contingencies leading to variations in the "conversion" of incomes into levels of living. There are at least four important sources of variation.

- (1) Personal heterogeneities: People have disparate physical characteristics connected with disability, illness, age, or gender, making their needs diverse. For example, a disabled or an ill person may need more income to do the same elementary things that a less afflicted person can do with a given level of income, and some disadvantages may not be correctable even with more expenditure on treatment or prosthesis.
- (2) Environmental diversities: How far a given income will go will depend also on environmental conditions, including climatic circumstances, such as temperature ranges, or rainfall and flooding. The environmental conditions need not be unalterable - they could be improved with communal efforts, or worsened by pollution or depletion. But an individual may have to take much of the environmental conditions as "given" in converting incomes and personal resources into functionings - what we can do and be - and into the quality of life we are able to enjoy.
- (3) Variations in social climate: The conversion of personal resources into functionings is influenced also by social conditions, including public health care and epidemiology, public educational arrangements, and the prevalence or absence of crime and violence in the particular location. Aside from public facilities, the nature of community relationships can be very important, as the recent literature on "social capital" has tended to emphasize.

(4) Differences in relational perspectives: Established patterns of behaviour in a community may also substantially vary the need for income to achieve the same elementary functionings. For example, to be able to “appear in public without shame” may require higher standards of clothing and other visible consumption in a richer society than in a poorer one (as Adam Smith had noted more than two centuries ago in his *Wealth of Nations*, published in 1776). The same applies to the personal resources needed for taking part in the life of the community, and in many contexts, even to fulfill the elementary requirements of self-respect. This is primarily an inter-societal variation, rather than an inter-individual variation within a given society, but the two issues are frequently interlinked.

5

Wealth or income is not something we value for its own sake. A person with severe disability need not really be judged to be more advantaged than an able-bodied person even if he or she has a higher level of income or wealth than the thoroughly fit person. We have to examine the overall capability that any person has to lead the kind of life she has reason to want to lead, and this requires that attention be paid to her personal characteristics (including her disabilities, if any) as well as to her income and other resources, since both can influence her actual capabilities. To ground the measurement of social achievement on the informational foundation of opulence and income distribution would be a confusion of ends and means: income and opulence are things that we seek “for the sake of something else” (as Aristotle put it).

Let me illustrate with the problem of physical disability from which many people suffer: indeed empirical statistics collected by the World Bank show that about one person in ten in the world has some kind of significant disability that impairs their functionings. In this context, it is extremely important to distinguish between two types of handicap that tend to go with disability, which may be respectively called “earning handicap” and “conversion handicap.” A disabled

person may find it harder to get a job or to retain it, and may receive lower compensation for work. This earning handicap will be reflected in the opulence-based theory, since a disabled person may well be seriously disadvantaged in terms of income and wealth. But that is only a part of the problem. To do the same things as an able-bodied person, a person with physical disability may need more income than the able-bodied person. To move easily or at all, a person who happens to be, say, crippled by an accident or by illness may need assistance, or a prosthesis, or both. The conversion handicap refers to the disadvantage that a disabled person has in converting money into good living. It is not sufficient to be concerned only with earning handicap, since disabled persons tend to suffer also from conversion handicaps.

The issue is quite central to understanding the limitations of an income-based view of poverty. Poverty can be seen as an inadequacy of the basic capabilities that a person has. This links with lowness of incomes, certainly, but not just with that. With the same level of income a disabled person may be able to do far fewer things, and may be seriously deprived in terms of the capabilities that he or she has reason to value. For the same reason for which disability makes it harder to earn an income, disability also makes it harder to convert income into the freedom to live well.

Let me illustrate the influence of conversion handicap with some results from poverty rates in the United Kingdom obtained by Wiebke Kuklys, in an illuminating thesis recently completed at Cambridge University<sup>4</sup>. Taking a poverty cut-off line at 60% of the national median income, Kuklys finds that about 18 percent of persons in Britain lived in families with below poverty-line income. If attention is now shifted to individuals in families with a disabled member, the proportion of individuals living on below-poverty line income is 23 per cent. This gap of about 5 percentage point would largely reflect the income handicap associated with disability. If now conversion handicap is introduced, and note is taken

<sup>4</sup> Wiebke Kuklys, *Amartya Sen's Capability Approach: Theoretical Insights and Empirical Applications* (New York: Springer-Verlag, 2005). Sadly, Wiebke died shortly after completing her Ph.D. thesis from a nasty illness.

of the need for more income to ameliorate the disadvantages of disability, the proportion of people below poverty in families with disabled members jumps up to 47 percent. So the bulk of the handicap of disability comes from conversion disadvantage and only a relatively small proportion from income handicap, which is all that the income-based indicators, including GDP, takes note of.

Since the incidence of disability is relatively smaller in the United Kingdom than in many developing countries, the overall impact of taking note of the conversion handicap of disabled people for the British population as a whole is relatively moderate: it raises the average incidence of poverty for the British people as a whole, Wiebke Kuklys shows, from 18 percent to 20 percent. Even though this rise is far from negligible, the difference would tend to be much larger in countries where the incidence of disability is greater, which would apply to most developing countries.

Furthermore, some of the inputs of good living come not from personal income, but directly from social arrangements, such as institutions for public education and civic facilities. Many disabled children, whether deaf or in wheelchairs, are denied reasonable access to elementary education in many developing countries, because of a lack of arrangements for disabled people. It has been estimated that of the 100 million or more children who are out of school in the world, 40 million or so have disabilities of one kind or another. Most of the schools, particularly in the less developed countries, are built without access for children who have physical disabilities, and most teachers are not trained to deal with children who have handicaps of different kinds, including learning disability. The conversion handicap applies, thus, not only to converting personal incomes into good living, but also to converting social facilities into actually usable opportunities.

One further connection to note is that the lives of the disabled may be more challenged because of unfavourable social attitudes to physical or mental handicap. This is, by itself, a material factor in subjecting disabled people to a conversion handicap, but to these adversities has to be added the possibility of actual mistreatment to which disabled people are often subjected. There is considerable evidence that disabled people even have an increased risk, in many situations,

of acquiring HIV and other infection due to physical and sexual abuse. This is conversion handicap with a vengeance. A theory of justice that confines attention to earning handicap only can hardly come to grips with the demands of fairness that are central to the foundations of justice.

6

So the conclusion I would come to is that we have to look at the diverse factors that influence the capabilities and freedoms that people have in order to get an adequate understanding of the challenge of measurement of social and economic achievement. I do not have the opportunity here to discuss the various evaluative and measurement problems that have to be addressed to apply the capability approach, but the literature on this now is very extensive and in my judgment quite helpful. In Italy too this is an area of active research, for example at Pavia University, led by Professor Enrica Chiappero-Martinetti.

I have seen also the very interesting note that has been prepared for this meeting here, called "Beyond the GDP (and the Crisis)," prepared by the Chamber of Commerce. Many of the indicators listed in that paper relate closely to particular concerns regarding human capability, such as the rate of infant mortality, which links with the basic capability to survive. I am not sure that I understand the motivation behind each of the indicators proposed, but the only thing I would strongly urge for further work here is to discuss even more clearly what the motivations in each case are, and how those motivations can be explicated and justified. I look forward to reading more about the work of this important initiative.

7

I end with some remarks on the problem of sustainability, which includes a re-examination of the adequacy of living standard as the guiding spirit behind the evaluation of

economic and social achievement. The first remark is fairly straightforward. If we take the capability approach, then in wanting to sustain our living standards we have to look not merely at the capabilities that people have today, but at the influences that would affect the capabilities of people tomorrow. Global warming, for example, could have detrimental effects on both the income disadvantage and the conversion disadvantages of people. Even though the assessment of the threat of global warming often tends to concentrate on the threats to the incomes and opulence of vulnerable people, we also have to see how the environmental deterioration would handicap the ability of many people to lead good lives substantially - or even mainly - through conversion disadvantages.

The second remark I want to make is more complicated. Since the discussion here has to be short, I should perhaps take the liberty of saying that in my recent book *The Idea of Justice* I do discuss the issue in greater detail (I think this occurs in Chapter 11). Briefly I would like to argue that even though living standards have been the point of reference in this presentation, there is ultimately a case to go beyond that to the kind of world that we may want to live in (not judged only by our own living standards).

Consider the literature on sustainability in the environmental field. The Brundtland Report defined sustainable development as meeting “the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs.” This initiative in addressing the issue of sustainability has done much good already. But we still have to ask whether the conception of human beings implicit in this understanding of sustainability takes an adequately capacious view of humanity. Certainly, people do have needs, but they also have values, and in particular, cherish their ability to reason, appraise, choose, participate, and act. Seeing people only in terms of their needs may give us a rather meagre view of humanity.

Brundtland’s concept of sustainability has been further refined and elegantly extended by one of the greatest economists of our time, Robert Solow, in a monograph called *An Almost Practical Step toward Sustainability*. Solow’s formulation sees sustainability as the requirement that the next

generation must be left with “whatever it takes to achieve a standard of living at least as good as our own and to look after their next generation similarly.”<sup>5</sup> The Solow formulation of sustainability has several attractive features, but does it take an adequately broad view of humanity? While the concentration on maintaining living standards has some clear merits (there is something deeply appealing in Solow’s formula about trying to make sure that the future generations can “achieve a standard of living at least as good as our own”), it can still be asked whether the perspective of living standards is adequately inclusive. In particular, sustaining living standards is not the same thing as sustaining people’s freedom and capability to have - and safeguard - what they value and to which they have reason to attach importance. Our reason for valuing particular opportunities need not always lie in their contribution to our living standards, or more generally to our own interests.

To illustrate, consider our sense of responsibility towards the future of other species that are threatened with destruction. We may attach importance to the preservation of species not merely because - nor only to the extent that - the presence of these species enhances our own living standards. For example, a person may judge that we ought to do what we can to ensure the preservation of some threatened animal species, say, spotted owls or bald eagles. There would be no contradiction if the person were to say: “My living standards would be largely, indeed completely, unaffected by the presence or absence of spotted owls or bald eagles - I have in fact never even seen either - but I do strongly believe that we should not let those owls or eagles become extinct, for reasons that have nothing much to do with human living standards.” We can have many reasons for our conservational efforts - not all of which are parasitic on our own living standards (or need fulfilment) and some of which turn precisely on our sense of values and on our acknowledgement of our fiduciary responsibility.

If the importance of human lives lies not merely in our living standard and need-fulfilment, but also in the freedoms

<sup>5</sup> Robert Solow, *An Almost Practical Step toward Sustainability* (Washington, DC: Resources for the Future, 1992).

that we enjoy, then the idea of sustainable development has to be correspondingly reformulated. There is cogency in thinking not just about sustaining the fulfilment of our needs, but more broadly about sustaining - or extending - our freedoms (including the freedom to meet our needs). Thus recharacterized, sustainable freedom can be broadened from the formulations proposed by Brundtland and Solow to encompass the preservation, and when possible expansion, of the substantive freedoms and capabilities of people today "without compromising the capability of future generations" to have similar - or more - freedoms.

I finish by invoking a medieval distinction, which I have also used in my book, that we are not only "patients" whose needs deserve consideration, but also "agents" whose freedom to decide what to value and how to pursue what we value can extend far beyond our own interests and needs. The significance of our lives cannot be put into the little box of our own living standards, or our need-fulfilment. The manifest needs of the patient, important as they are, cannot eclipse the momentous relevance of the agent's reasoned values. Sure enough, we have our needs, but our humanity can take us well beyond that.

Ringrazio a nome di tutti il professor Sen per la sua lezione estremamente interessante, per le molteplici prospettive che ci ha indicato e direzioni di lavoro che ha proposto: una di queste direzioni di lavoro è stata in parte avviata grazie alla collaborazione con la Camera di Commercio e con Unioncamere del Veneto proprio per tentare di misurare in modo diverso il benessere della nostra regione e delle sue province, quindi ha beneficiato della collaborazione con la Regione Veneto e dal punto di vista metodologico della collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia. Vorremmo presentarvi i primi risultati di questo lavoro proprio come tentativo di mettere in pratica i suggerimenti del professor Sen, a cui siamo ovviamente tutti estremamente grati. La presentazione avverrà attraverso due interventi: uno del dottor Bellati, direttore di Unioncamere, poi uno del dottor Crosta, Segretario generale della Camera di Commercio di Venezia. Darei la parola ora a Gian Angelo Bellati.

**Carlo Carraro**

RETTORE UNIVERSITÀ  
CA' FOSCARI VENEZIA

**Gian Angelo Bellati**

DIRETTORE UNIONCAMERE  
DEL VENETO

Ringrazio. Anzitutto vorrei però ringraziare il professor Sen per il suo completo intervento e per aver anche dato uno sguardo molto completo su un tema così complesso, come quello di "Oltre il PIL" e quindi misurare non solamente lo stato di ricchezza dell'economia: lui ha usato durante il suo intervento, lo avete sentito, due parole in particolar modo, libertà e felicità, che sono anche gli obiettivi del lavoro che noi ci stiamo predisponendo a fare. Dico ci stiamo predisponendo a fare perché è un lavoro in progress, stiamo approfondendo la tematica, come avete capito: lo stesso fatto degli indicatori, e di quanti essi possano essere, è un aspetto che deve essere soggetto ad approfondimenti, ma io credo che l'insieme delle strutture, e delle istituzioni che stanno collaborando a questo obiettivo sia assolutamente completo per la nostra regione ed è importante. Infatti io vorrei sottolineare che questo lavoro, com'è già stato detto anche da chi mi ha preceduto, mette assieme da una parte la Regione del Veneto, dall'altra parte l'Università di Venezia, le Camere di Commercio, anche un'importante rappresentanza del sistema delle imprese, la Confartigianato di Venezia: anche su questo aspetto credo che ci sia da sottolineare il fatto positivo di questo collegamento, com'era stato detto anche in particolar modo dall'Assessore Manzato, e dal Presidente Tessari, fra il sistema privato e il sistema pubblico, perché questo è anche uno degli obiettivi di questo lavoro, cioè vedere assieme come i due sistemi, quello pubblico e quello privato, interagendo possono creare maggiore benessere.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è quello dei ringraziamenti al gruppo di lavoro che ha partecipato a questo esperimento, come lo potremo chiamare, che è composto dalla Camera di Commercio di Venezia, dal nostro centro studi come Unioncamere, dai professori Volpe e Giove dell'Università di Venezia e dal centro studio Sintesi. E' un gruppo variegato di componenti e credo che anche questo possa meglio contribuire al raggiungimento del nostro obiettivo. Quando all'inizio mi sono occupato del tema credo che l'esempio che mi ha colpito più di tutti sia quello classico dell'incidente d'auto, che è una brutta cosa, però se noi lo guardiamo dal punto di vista del PIL esso provoca un aumento del PIL, ma sicuramente esso non provoca un aumento del benessere, questo anche per spiegare con un esempio semplice quello che è il tema importante che noi

stiamo affrontando. L'obiettivo. Non è sicuramente il nostro obiettivo quello di diminuire l'indicatore classico del PIL e nemmeno quello di costruire un indicatore unico, forse ci arriveremo più avanti, però per il momento non è questo l'obiettivo. Vogliamo invece un vettore di indicatori che a livello territoriale, quindi di ogni singola provincia, poi della nostra regione, poi anche di confronto con altre regioni, possa permettere di valutare l'integrazione tra sistemi locali, individuare nuovi fattori di competitività, identificare policy per generare un circolo virtuoso di crescita.

Su quest'ultimo aspetto tengo anche a sottolineare che l'obiettivo, forse ambizioso, è quello di permettere ai soggetti pubblici che fanno parte di questo lavoro di strutturare, di definire politiche nei confronti del territorio che vadano in linea con il conseguimento di un maggiore benessere. L'altro aspetto che mi piace rimarcare è che vorremmo fare, come stiamo già facendo in altri ambiti coi nostri centri studio, un confronto del Veneto con almeno le altre regioni europee, perché riteniamo sempre fondamentale uscire dalla logica di essere un'importante regione italiana: siamo anche un'importante regione europea. Ci sono degli importanti sviluppi recenti a livello internazionale che sono sicuramente da sottolineare. Abbiamo l'OCSE che nel 2004 lancia il Global Project on Measuring the Progress of Societies, ponendo al centro del dibattito la necessità di individuare nuovi indicatori. Poi c'è il documento molto importante della Commissione Europea dell'agosto 2009, dell'anno scorso, dove appunto si parla di non solo PIL e di misurare il progresso in un mondo in cambiamento, e vengono indicate in particolar modo cinque misure diciamo di misurazione che riguardano soprattutto l'aspetto ambientale e sociale. Per quanto riguarda, per esempio, il sociale abbiamo il tempo libero, la salute, la speranza di vita. Abbiamo poi, ne ha già parlato il professor Sen, la Commissione Sarkozy, nel settembre del 2009, che anche qui rimarca l'importanza di indicatori socio economici e individua otto aree tematiche, che sono un po' quelle da cui noi siamo voluti partire.

Possiamo anche ricordare che c'è l'ONU che aveva a suo tempo sviluppato l'indice del cosiddetto sviluppo umano, anche qui la speranza di vita, e, allargando lo sguardo su tutto il mondo, l'alfabetizzazione, l'istruzione, la povertà, l'alimentazione, la libertà. Ancora, la World Bank, dove si

punta anche molto su ambiente e sociale, le libertà, l'assenza di violenza, e inoltre, anche qui è molto interessante, sull'efficacia ed efficienza della pubblica Amministrazione. Noi per esempio ricordiamo che, come sistema camerale regionale, la nostra regione è stata la prima fra quelle dei Paesi sviluppati che ha avuto un'indagine, da parte di World Bank: il Doing Business, quindi, fatto non più a livello nazionale, ma a livello regionale. I miei collaboratori hanno dato un notevole sostegno per arrivare anche a questo risultato: se noi guardiamo per esempio il Doing Business della Banca Mondiale, uno degli aspetti gravi da risolvere sul nostro territorio regionale, ma anche nazionale, sono i tempi lunghi della giustizia. Anche questo può essere un parametro, perché ovviamente senza un'adeguata e veloce giustizia non possiamo pensare di avere un sistema che - diciamo - goda di benessere, quindi voi vedete che anche quando si parla di questi aspetti c'è un collegamento con il mondo pubblico: quindi nel PIL c'è, ma non così forte come noi vorremmo ci fosse grazie a questo lavoro.

Poi passiamo velocemente all'esperienza italiana. , Oltre a quella citata dal professor Sen dell'Università di Pavia, abbiamo la fondazione Symbolacon il prodotto interno di qualità, dove vengono individuati quarantadue indicatori che si basano su sette particolari parametri, che sono l'ambiente e l'economia, i diritti generali, la salute, l'istruzione, le pari opportunità e la partecipazione alla vita sociale. Poi abbiamo l'organizzazione Da citare ancorail quars, che è un indicatore di qualità dello sviluppo regionale, Legambiente, il Sole 24 Ore col dossier qualità della vita e, recentemente, dalla collaborazione tra Sole 24 Ore e Centro Studio Sintesi il BIL, il benessere interno lordo, dove si toccano aspetti che riguardano proprio i rapporti col sociale, la partecipazione alla vita politica, attività personali dei singoli individui. Cito però, perché è molto importante, il cosiddetto RUEF, che è la relazione unificata su economia e finanza, presentata dal nostro Governo a marzo 2010, quindi molto recente, dove per la prima volta si fa accenno appunto a indicatori alternativi a quelli del semplice PIL. Ovviamente possiamo domandarci perché proprio la nostra regione e perché noi diamo un'importanza così grande a questo misurare in maniera diversa la nostra ricchezza, ma anche il nostro benessere.

Sicuramente quello del Veneto è un caso interessante perché come tutti sappiamo, ma lo ribadiamo anche al professor Sen, visto che ha dato la sua disponibilità ad approfondirlo anche in futuro, parliamo di una regione che ha avuto un tasso di sviluppo e di crescita fortissimo nell'arco degli ultimi quarant'anni, quindi può essere un esempio nel positivo, ma anche un esempio da verificare. Il Veneto ha un tasso molto forte di imprenditorialità, molte piccole medie imprese (ne citava il numero il Presidente Tessari, dieci ogni abitante), una grandissima apertura internazionale, basta vedere la capacità di esportare, un'occupazione buona: oggi purtroppo stiamo risentendo della crisi, ma fino all'anno passato, due anni fa, avevamo piena occupazione. Tuttavia, a fronte della ricchezza accumulata, oggi siamo di fronte a questa crisi, c'è il rischio di bassa produttività e ci sono dubbi sull'intensità dell'innovazione. La nostra regione è interessante come esempio perché è una delle regioni pilota che si occupa della cosiddetta CSR, della responsabilità sociale d'impresa, a livello europeo ci riconoscono di essere un caso molto importante, anche questo lo stiamo affrontando insieme con la Regione del Veneto, stiamo studiando un marchio collettivo di qualità, che assorba al suo interno tutto ciò che riguarda il sociale, che forse si chiamerà Qualità Veneto, ma diciamo che è una regione interessante anche perché è una fra le più ricche d'Europa: se prendiamo ad esempio i dati 2007, è evidente il livello di reddito e anche l'importanza del PIL veneto rispetto a quello nazionale, e, anche se in percentuale più piccola, rispetto a quello dell'Unione Europea. E Teniamo presente che il Veneto è più grande di otto degli attuali Stati dell'Europa a ventisette, anche questo credo sia un punto da tenere presente.

Un'altro aspetto utile ed interessante, è che nell'ambito degli studi che noi facciamo, come sapete, studi rientrano anche la finanza pubblica, cioè entrate e uscite della pubblica Amministrazione, quindi efficacia ed efficienza della pubblica Amministrazione. Vorrei sottolineare che, mentre la media italiana del costo della pubblica Amministrazione è del 50% del PIL, nella nostra regione siamo sul 38%. Quindi sottolineo come da una parte c'è un razionale e positivo utilizzo delle risorse pubbliche (qualche volta dobbiamo anche dare lode e merito se c'è qualche cosa di positivo anche alla nostra pubblica Amministrazione e quindi c'è uno sfor-

zo di dare dei servizi); dall'altra parte capite che però noi dobbiamo contribuire fortemente alla solidarietà nazionale, circa un terzo delle nostre tasse esce dal territorio. Si può facilmente comprendere quanto potrebbe incidere, anche a fronte delle risorse limitate della P.A, se una parte di quel terzo di risorse restasse qui. Voi capite che stiamo ragionando in termini di una regione che ha un uso razionale del proprio denaro pubblico, questo forse anche perché, e qui c'è un interessante studio della Bocconi, dove più c'è capitale sociale all'interno di un territorio, e quindi più è sviluppato un forte senso civico, tanto meglio i denari vengono investiti sia nell'azienda privata, ma anche nelle aziende pubbliche. Voi vedete che dal punto di vista poi dell'economia diamo anche particolare attenzione alla parte dedicata al turismo in quanto la nostra regione è la prima in Italia per presenze e per arrivi e con Venezia siamo al secondo posto come città più attraente per turisti stranieri, anche se per presenze sarebbe appunto la prima. Il caso del turismo è uno dei casi interessanti per il nostro lavoro.

Infine, il nostro problema è come misurare in una regione come questa il benessere: ovviamente ci possono essere definizioni diverse da area ad area, per noi queste sono importanti, le vedete elencate qui, fra le altre cose ci preme la rete di rapporti sociali, ma anche la rete dei rapporti fra imprese, perché voi sapete che anche su questo il Veneto può essere un esperimento interessante: tante micro e piccole imprese, ma anche l'esperienza dei distretti che è un'esperienza importante, che è stata approfondita dalla nostra regione in collaborazione con le Camere di Commercio.

Adesso lascerei la parola al dottor Crosta.

Grazie anche da parte mia al professor Sen innanzitutto e a tutti gli altri relatori che mi hanno preceduto. Prima di entrare nella parte tecnica, tre battute sull'origine di questo lavoro che è stato fatto e che è un lavoro in itinere, nel senso che non siamo arrivati ancora a delle conclusioni, stiamo cercando di individuare i fattori perché il lavoro è piuttosto lungo e corposo. Probabilmente questo lavoro nasce da lontano, nasce dal 2005, quando la Camera di Commer-

**ROBERTO CROSTA**

SEGRETARIO GENERALE  
CAMERA DI COMMERCIO  
DI VENEZIA

cio di Venezia ospitò un altro premio Nobel, il professor Mundell, assieme alla Confartigianato di Venezia, che non a caso è un partner di quest'iniziativa, e iniziò ad interrogarsi su quale possa essere stato il valore sociale dell'impresa sui nostri territori. Credo che questa sia una domanda che poi ci ha aiutato anche in alcune chiacchierate con l'Assessore regionale, Franco Manzato, ad interrogarci su quali siano i fattori di competitività per le nostre imprese dopo la crisi, perché economicamente sappiamo che la crisi dovrà finire, non sappiamo quando, non sappiamo come, ma è un ciclo. Iniziare però ad interrogarsi fin da ora su quali saranno i fattori di competitività e ragionare su quali possano essere i fattori oltre il PIL lo abbiamo ritenuto assolutamente necessario. Il terzo elemento è stato un incontro lungimirante col Rettore dell'Università, Carlo Carraro, a cui abbiamo esposto l'idea, che di buon grado ha accettato di approfondire questa cosa, e poi il contesto che si è creato con la visita qui a Venezia del professor Sen, che ci sembrava anche la figura più adatta per presentare questo lavoro e anche per ricevere dei suggerimenti, perché, dicevo, il nostro obiettivo è quello di arrivare verso la fine dell'anno a presentare un modello più completo: questo è un primo step.

Neanche a farlo apposta questo primo punto, che vado ad illustrare, parte un po' da alcune valutazioni che ha fatto il professor Sen nella sua relazione. Noi li abbiamo chiamati obiettivi intermedi e obiettivi finali e abbiamo messo anche una dimensione orizzontale che lega gli obiettivi intermedi a quelli finali, da cui partirei: dalla povertà, dall'ineguaglianza, che il professor Sen ha più volte citato nel suo intervento, la sostenibilità, anche quella intergenerazionale, il rischio e la vulnerabilità, quindi alcuni fattori che vanno a legare quelli che sono gli obiettivi intermedi che ci siamo posti con quelli finali. Obiettivi finali che non sono il reddito e la ricchezza, quello è un obiettivo intermedio, ma che rappresentano in particolar modo obiettivi di benessere percepito e ambientali. Sull'ambiente abbiamo inserito tutte le diverse realtà che ci sono, quindi terra, acqua, atmosfera, biodiversità; sul benessere una serie di fattori. ed è con piacere che salutiamo il fatto che la Regione Veneto si avvicina su questa attività, perché molte di queste esse sono anche attività legate direttamente al compito della Regione: abbiamo la sanità, la conoscenza, dove rientra tutto il campo della formazione, dell'innovazione e quant'altro, il lavoro, le parti

relative al benessere materiale, come diceva Gian Angelo Bellati, la libertà e le relazioni sociali intese come sussidiarietà tra gli enti pubblici e le organizzazioni sindacali delle imprese ad esempio, tra le imprese e chi rappresenta i lavoratori e quant'altro. Gli obiettivi intermedi sono quelli dell'economia, vista come flusso sul reddito e ricchezza come stock, la politica, con la partecipazione e i diritti che ben si coniuga alla questione ancora una volta delle relazioni sociali, la sicurezza, che è un altro elemento, anche perché si innesti impresa sul nostro territorio, l'accesso ai servizi e gli aspetti di natura culturale.

Qui noi abbiamo iniziato a ragionare su tre fattori, che sono la ricchezza economica, la sanità e l'ambiente, su quali sono le interrelazioni fra il PIL e il benessere. Qui vi faccio però una breve premessa, che poi comunque richiederò di nuovo, che riguarda il fatto che molte di queste attività dipendono da quella parolina magica per l'economia che sono le preferenze. Le preferenze sono una questione molto difficile da andare ad aggregare. Noi abbiamo iniziato a discutere nel gruppo di lavoro, assieme ai docenti di Ca' Foscari, anche sulle modalità di generare delle variabili che captino tutti questi fenomeni. Su questo aspetto, dove poi se qualcuno ha curiosità il professor Giove, il professor Volpe sono a vostra disposizione, siamo però ancora un passo indietro. Quello che ci interessava oggi far percepire è che ci sono delle interrelazioni molto forti tra questi fattori, dove noi abbiamo indicato tre livelli di indicatori. Gli indicatori disponibili, cioè i dati che abbiamo per fare questo tipo di ragionamento, gli indicatori mancanti, cioè quello che ci stiamo ponendo l'obiettivo di ricercare, perché sul fenomeno della ricchezza che, dicevo prima, è uno stock, non un flusso, ci sono tutti quanti gli aspetti di proprietà immobiliari e quant'altro, che non abbiamo ancora investigato del tutto, e alcuni indicatori che in questo momento abbiamo scartato, non perché non siano importanti, non è un problema di importanza o meno, ma è un problema di andare ad individuare quali possono essere secondo il nostro approccio i valori più indicativi. Per esempio, sul rapporto sulla ricchezza rimane sicuramente il reddito disponibile, la questione relativa ai protesti, cambiali, che ci dà delle informazioni sull'andamento dell'economia, i consumi durevoli, i depositi bancari e il benessere degli individui.

Anche sulla sanità abbiamo fatto un approccio di questo tipo, dove abbiamo cercato di legare il PIL con i due fattori finali, che sono la speranza di vita e la mortalità infantile, in questo momento come area tematica. Anche qui vedete questa ripartizione dove alcuni indicatori sono mancanti anche perché il Veneto e le province venete dovrebbero essere depurati dal fatto che molta parte di assistenza sanitaria, di struttura, di offerta non viene offerta soltanto al Veneto, ma anche ad altre realtà territoriali, quindi è un lavoro un po' complicato. Poi gli indicatori ambientali. Qui invece noi siamo andati ad individuare una serie di fattori molto interessanti, e lo vedremo poi verso la fine, che ci permettono di capire il grado di attenzione all'ambiente, anche da un punto di vista di correlazione sistematica, nel senso che scopriremo che alcune realtà del Veneto, ad esempio, soffrono di un fortissimo ammontare di CO2 sul territorio, ma nel contempo hanno molte auto Euro 4 e un buon livello di raccolta differenziata. L'obiettivo finale in questo contesto dell'ambiente è quello del benessere individuale e dell'ecosistema, però lo sforzo di tutto questo lavoro che noi stiamo facendo è anche quello di stare sugli aspetti macro, di ragionare su aspetti, di benessere, non solo individuale, ma di benessere sociale, perché l'aspetto più importante che noi ci vogliamo porre non è un giudizio sul PIL o demolire il PIL, o cercare un indicatore nuovo al posto del PIL, non è assolutamente questo: lo scopo è quello di individuare un set di indicatori, poi si potrà anche arrivare ad un indicatore unico per approssimazione, ma questo è un altro problema. Il nostro obiettivo, quello che ci sta a cuore, è un set di indicatori che permetta ai soggetti politici di individuare le aree di intervento.

Qui sono indicati gli altri indicatori che noi abbiamo toccato e, come diceva prima il dottor Bellati, molti discendono dalla Commissione Sarkozy, quindi l'istruzione, le relazioni sociali, la sicurezza, il lavoro, il tempo libero. Poi ci siamo interessati sul processo di selezione, come dicevo prima, dove abbiamo fatto dapprima un riassunto della letteratura, però abbiamo anche fatto dei passi successivi, abbiamo iniziato a dimostrare, appunto, la non correlazione con indicatori già noti sul PIL, ma soprattutto un altro obiettivo che ci sta a cuore, che sempre prima il dottor Bellati introduceva: la questione dei territori, intesa non come una gara tra i singoli territori, ma in modo completamente diverso. Noi vorremmo

mettere a confronto i territori per far percepire che dalla loro unione, dalla specializzazione dei territori, dal saperli valorizzare al massimo può emergere un nuovo circolo virtuoso per l'economia. Questo è un aspetto importante, quindi non è soltanto un giudizio di merito, di graduatoria, di dire qui si è più bravi, qui si è meno bravi, ma è anche un giudizio di mettere a fattor comune diversi valori di competitività.

Ovviamente, come dicevo prima, quando si vanno ad aggregare questi indici, questi indicatori, si scopre da un lato un'ovvietà, cioè che la sintesi genera informazione, però si scoprono anche dei vantaggi e degli svantaggi. I vantaggi sono legati alla visibilità delle performance complessive, cioè andare a vedere come variano questi indicatori, la comparabilità degli ambiti territoriali e, soprattutto, una volta deciso il modello, formalizzare e rendere esplicite le preferenze adottate per la procedura di calcolo e quindi avere un ranking. Ci sono anche degli svantaggi da queste aggregazioni: innanzitutto, la perdita di informazioni, che ci sta, ed è per questo che noi puntiamo ad un set più che ad un indicatore unico, la dipendenza della modellizzazione e dal sistema delle preferenze. E' ovvio che dal modello che scelgo e dal sistema di preferenze che vado ad investigare, ho già orientato in parte i risultati che otterrò, pur cercando di rimanere il più neutri possibili. Il tema quindi di chi assegna le preferenze: chi è un esperto, sono un pull di esperti, ci sono i politici, i manager, i portatori di interessi diffusi o i portatori anche di interessi diversi; come valutare il consenso fra i diversi attori rispetto a questa aggregazione di preferenze, la clusterizzazione, cioè il raggruppare le realtà caratterizzate da valori sufficientemente prossimi tra di loro e quindi la similarità tra i valori e le realtà territoriali.

Su questo aspetto all'interno del gruppo di lavoro abbiamo discusso molto, siamo già anche arrivati a delle prime conclusioni molto embrionali, però ci riserviamo nel futuro di ragionare di più perché vedete che sono tematiche molto complesse, che necessitano di approfondimenti anche in tema di andare a modellizzare nel miglior modo possibile quanto stiamo facendo. Sempre sul processo di aggregazione, il valore aggregato che viene calcolato, ovviamente per mezzo di un'opportuna funzione matematica, è il fatto che noi vorremmo partire da un livello base basso di indicatori, fino ad arrivare alla radice dell'albero decisionale, quindi vorremmo fare un approccio bottom up, dal basso

verso l'alto, che è un altro aspetto importante, perché ci permetterà di selezionare in un primo momento, come stiamo facendo ora, tutte le variabili che ci possono essere nel campo, e da lì andare poi a ragionare su quali possono essere gli indicatori di indice. Vedete che noi abbiamo un livello 2, l'abbiamo chiamato fattori semplici, il PIL, il CO2, scolarità a titolo di esempio, poi abbiamo le nostre aree tematiche fino ad arrivare al livello 0 che è l'indice globale.

Ecco alcune espressioni di questa cosa, dove abbiamo iniziato a ragionare sulla correlazione tra il valore aggiunto per abitante e alcuni fattori per i dare oggettività, anche qui, al fatto che il PIL non rappresenta tutto. Qui abbiamo comparato il valore aggiunto e correlato il valore aggiunto con le tonnellate di CO2 per abitante: emerge che la pressione ambientale è minore al sud, i livelli di CO2 sono più bassi, ma le province del nord, come accennavo prima, pur avendo livelli di CO2 piuttosto elevati, in particolar modo vedete la nostra Venezia,, hanno anche dei rapporti molti superiori sulla raccolta differenziata e sulla presenza di auto cosiddette ecologiche. La sanità. Anche qui siamo andati a correlare l'indice del valore aggiunto, dove abbiamo dimostrato in questo primo indicatore che una gestione responsabile delle risorse - che l'Assessore regionale ci insegna essere sempre molto limitate rispetto alle richieste che arrivano -, può comportare una diminuzione della mortalità infantile e incrementare soprattutto anche la speranza di vita. Da questa correlazione emerge come l'inquinamento e i fattori di stress hanno tuttavia un'incidenza in termini di aumento sul numero di decessi per tumore e sulle malattie cardiovascolari. Qui vedete però che c'è una tendenza, dove ci sono basse aree di valore aggiunto per abitante, ad avere un'alta correlazione per ciò che concerne la mortalità infantile: non è dappertutto vero, però c'è questa tendenza.

Poi abbiamo analizzato un ulteriore fattore, che è un fattore di socialità, di relazioni sociali, come quello relativo ai donatori di sangue ogni mille abitanti, che per noi voleva dire prendere questo indice, prendere però un insieme di fattori, che sono le associazioni di volontariato, tutta l'attività sociale, quindi quello che compone una buona parte del capitale umano e correlarlo. Anche qui abbiamo visto che, partendo dal presupposto che la presenza di donatori di sangue testimonia una maggiore solidarietà e un senso

civico, il risultato ci dimostra che le associazioni di volontariato insistono maggiormente nei territori dove il PIL è più elevato, quindi sembra esserci una correlazione stretta tra una maggiore attenzione alla socialità e i livelli di PIL. Una comparazione molto breve sulle province del Veneto oltre il PIL dove abbiamo indicato alcuni fattori. La mortalità per i tumori vede una media veneta nel 27,8 con le punte di Belluno e di Rovigo, che sono le due province con il PIL meno elevato: quindi qui dovremo capire e correlare meglio per capire se c'è effettivamente un'incidenza in tal senso. La punta più bassa ce l'ha Treviso, che è anche l'unica provincia del Veneto ad essere sotto la media italiana. Il ricorso al pronto soccorso. Qui è emersa una correlazione che ci ha fatto un po' sorridere perché le province di Padova, Treviso e Vicenza, che sono quelle a più elevato tasso di imprenditorialità e a più elevato tasso di occupazione, hanno un minor ricorso al pronto soccorso, cioè sembra quasi che ammalarsi sia un lusso in queste province, permettete questa battuta; il grado di urbanizzazione e l'indice di raccolta differenziata, dove vedete che numerose province del Veneto sono superiori rispetto alla media nazionale.

Le prime conclusioni. Velocemente mi avvio alla chiusura, anche per lasciare uno spazio debito per le domande per il professore Sen. Come dicevamo, l'analisi degli indicatori semplici non è sufficiente perché si presta ancora a delle interpretazioni ambigue e quindi abbiamo necessità di ragionarci di più in un'ottica sistematica, cioè quello che noi vorremmo produrre è un modello sul quale poi ragionare. C'è necessità di un approccio sicuramente più articolato, sia a livello statistico che decisionale, quindi di confrontarci di più anche con le istituzioni e quant'altro sul modello di aggregazione e valutazione, e poi questo fattore della crisi economica che sicuramente richiede di andare oltre il PIL, di ragionare su nuovi fattori di competitività, ma soprattutto di imparare a leggere meglio gli indicatori che abbiamo. Non cerchiamo un indicatore unico, lo ripeto, ma un set di indicatori.

Ma soprattutto quello che noi cerchiamo non è tanto uno studio accademico o fine a se stesso, ma un modello che possa essere messo a disposizione di tutti i soggetti pubblici e privati per orientare meglio le decisioni nel nostro territorio e per aumentare il suo benessere. Grazie.



## OLTRE IL PIL (E LA CRISI)

VALUTAZIONE DEL BENESSERE E DELLA SOSTENIBILITÀ  
24 MAGGIO 2010

### SLIDE DI PRESENTAZIONE

#### Premessa

#### Il PIL da solo non basta Perché?

Non dice nulla del *benessere* e della *felicità della popolazione*, nè della *sostenibilità dello sviluppo sociale e ambientale*.

#### *La qualità della vita non è solo PIL*

necessità di indicatori alternativi che misurino l'effettivo livello di benessere.

#### Obiettivo

##### **COSA NON VOGLIAMO FARE:**

- demolire il PIL;
- costruire un indicatore unico (almeno per ora).

##### **COSA VOGLIAMO FARE:**

Elaborare un vettore di indicatori che a livello territoriale (provincia) consenta di:

- valutare l'integrazione tra sistemi locali;
- individuare nuovi fattori di competitività;
- identificare *policy* per generare un circolo virtuoso di crescita.

### Gli sviluppi recenti internazionali

A partire da un dibattito internazionale ormai condiviso (Sen, Stiglitz, ...) i principali eventi istituzionali sono:

- OCSE (2004)** lancia il *Global Project on Measuring the Progress of Society* ponendo al centro del dibattito la necessità di individuare nuovi indicatori.
- Commissione europea (agosto 2009)** presenta la comunicazione "*Non solo PIL. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento*" indicando 5 misure per l'elaborazione di indicatori ambientali e sociali.
- Commissione Sarkozy (settembre 2009)** presenta un rapporto dove evidenzia l'uso improprio e parziale degli indicatori socio-economici e individua otto aree tematiche da monitorare.

### L'esperienza italiana

- Fondazione Symbola**
- Organizzazione Sbilanciamoci**
- Legambiente**
- Sole 24Ore**
- Sole 24Ore Centro Studi Sintesi**
- PIQ Prodotto Interno di Qualità**  
 misura quanta parte della ricchezza è legata alla qualità e all'innovazione.
- QUARS Indice di Qualità dello Sviluppo Regionale**  
 misura la qualità della vita nelle regioni italiane.
- Ecosistema Urbano**  
 Rapporto sulla vivibilità ambientale dei capoluoghi di provincia italiani.
- Dossier Qualità della Vita**  
 misura la vivibilità delle province italiane.
- BIL Benessere Interno Lordo**  
 tenta di andare oltre il PIL.

### Perché il Veneto?

È un sistema economico regionale collocato nell'area più dinamica del paese.

Ha registrato una crescita eclatante nel medio lungo periodo.

#### Aspetti peculiari:

- tasso di imprenditorialità elevato;
- sistema locale di piccole e medie imprese con specializzazione manifatturiera;
- apertura internazionale;
- piena occupazione.

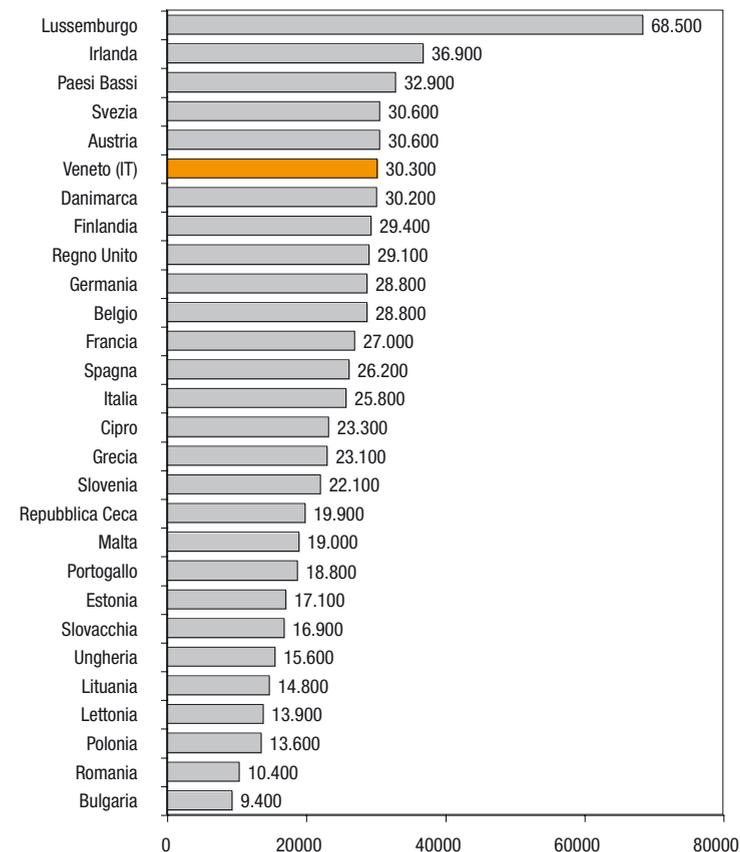
Ma a fronte della ricchezza accumulata fino agli anni '90:

- allentamento della crescita;
- bassa produttività;
- dubbi sull'intensità dell'innovazione.

#### In un contesto attuale di crisi economica persistente.

### Veneto regione d'Europa

PIL a parità di potere di acquisto per abitante.  
Anno 2007



Il Veneto è una delle aree più ricche e dinamiche in Europa come testimoniano i dati:

- è tra i Paesi a più elevato PIL pro capite:

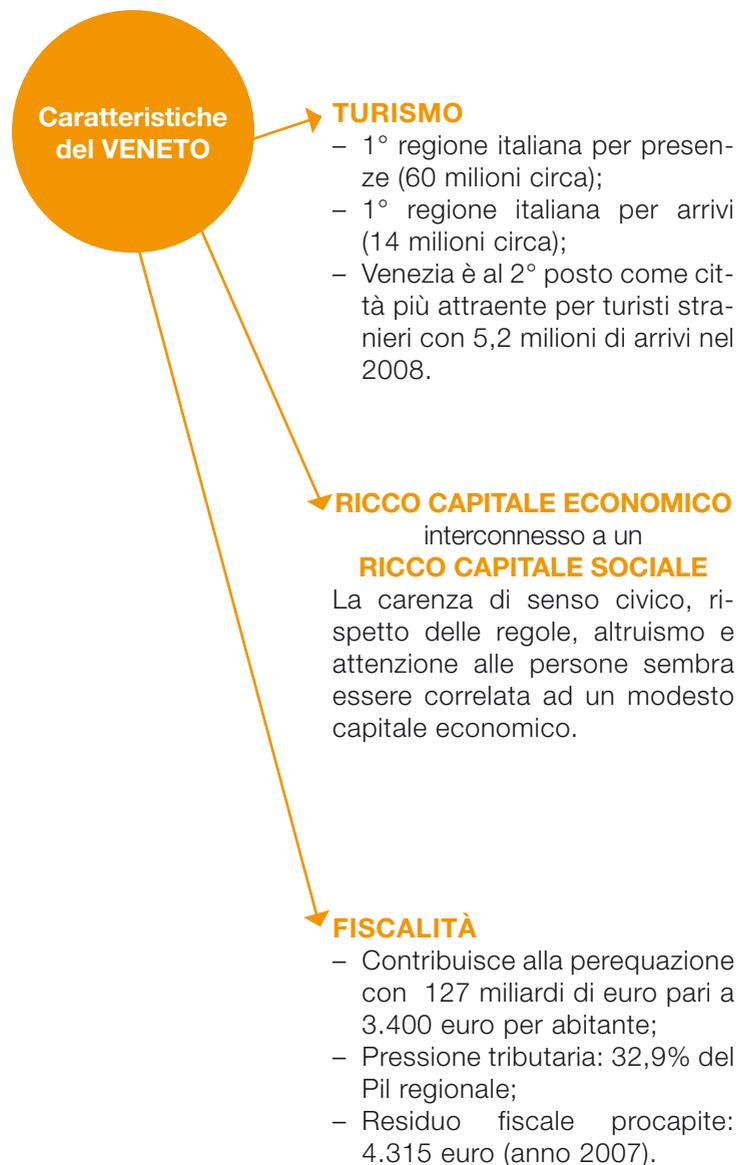
**Veneto = 30.300 euro**

**Media UE-27 = 24.900 euro**

**Media Italia = 25.800 euro**

- Il PIL del Veneto è di 145,5 miliardi di euro e contribuisce per una quota pari all'1,2% al PIL dell'UE.

**Il Veneto in Italia**



**Misura del benessere ?**

**Definizione del Benessere**

**Non è un concetto oggettivo ma dipende dalla percezione soggettiva** relativa a:

- condizioni ambientali;
- condizioni economiche;
- situazione familiare;
- stress;
- rete di rapporti sociali;
- tempo libero;
- salute;
- equità (economica e sociale, politica), ecc.

**Valutazione del Benessere**

**Dipende dalla funzione di preferenza soggettiva valutata in un contesto multidimensionale.**

**Benessere e progresso: le variabili diverse dal PIL**

**Obiettivi INTERMEDI**

- Economia**  
Reddito (flusso)  
Ricchezza (stock)
- Politica e governo**  
Partecipazione, diritti  
Sicurezza  
Accesso ai servizi
- Cultura**  
Cultural heritage  
Leisure

**Obiettivi FINALI**

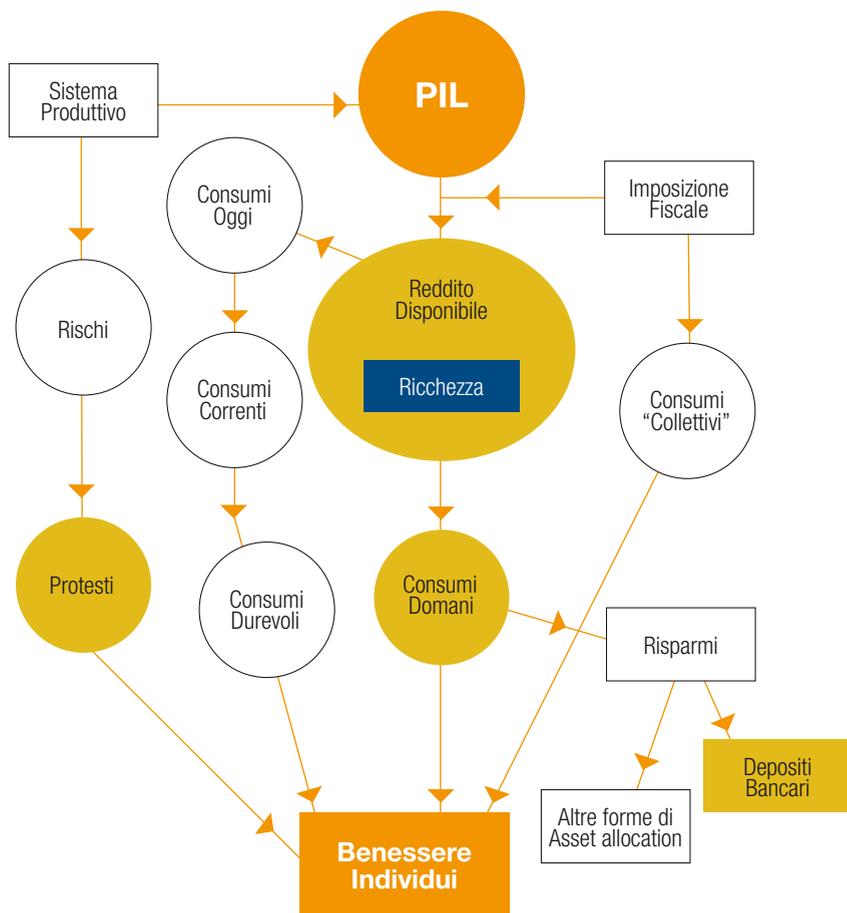
- Ambiente**  
Terra  
Acqua  
Atmosfera  
Biodiversità
- Benessere percepito dagli individui**  
Sanità  
Conoscenza  
Lavoro  
Benessere materiale  
Libertà  
Relazioni sociali

**E una dimensione orizzontale**

- Povertà
- Ineguaglianza
- Sostenibilità
- Rischio e vulnerabilità

**Gli indicatori semplici:**

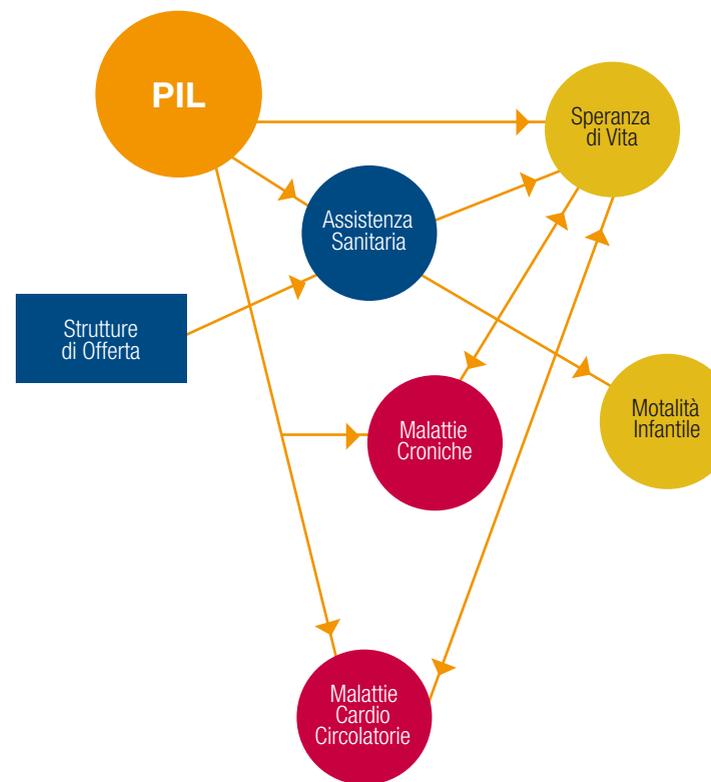
**1. AREA TEMATICA: RICCHEZZA ECONOMICA**



Indicatori disponibili  
 Indicatori mancanti  
 Indicatori scartati

**Gli indicatori semplici:**

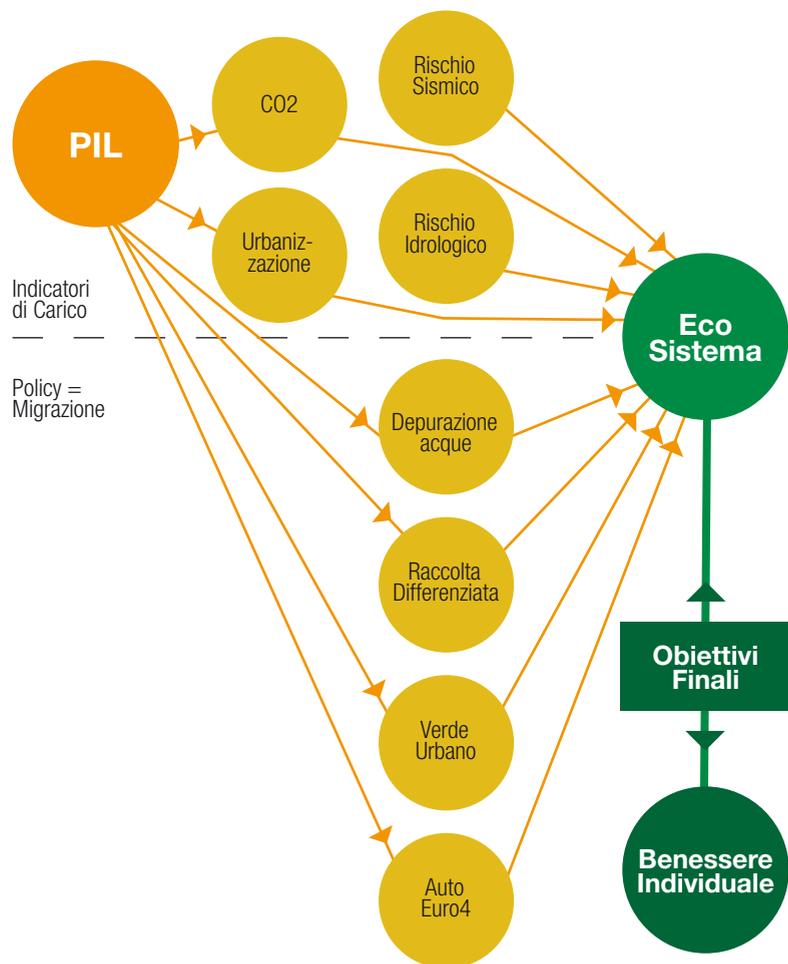
**2. AREA TEMATICA: SANITÀ**



Indicatori disponibili  
 Indicatori mancanti  
 Indicatori scartati

**Gli indicatori semplici:**

**3. AREA TEMATICA: AMBIENTE**



Indicatore disponibili  
 Indicatore mancanti  
 Indicatore scartati

**... e gli altri indicatori**

ISTRUZIONE	RELAZIONI SOCIALI	SICUREZZA	LAVORO	TEMPO LIBERO
Tasso iscrizione universitaria	Organizzazioni di volontariato	Numero furti, rapine, omicidi	Tasso occupazione 15-64 anni	Strutture culturali ricreative
Laureati	Donatori di sangue	Tasso mortalità per incidenti stradali	Indice di imprend.	Indice di sportività
Diplomati	Cooperative sociali B	Truffe e frodi	Tasso di disoccup.	Indice assorb. libri
Tasso iscr. scuola superiore	% stranieri su residenti	Minorenni denunciati per delitto	Tasso di disoccup. femminile	Bar e ristoranti
Biblioteche		Condannati		Agenzie di viaggio
Istituti per l'infanzia		Minori condannati		Spesa annua procapite per spettacoli
Istituti scolastici		Tasso di disocc.		
		Indice di vecchiaia		
		Tasso di occupazione stranieri		
		Veicoli per km di rete stradale		

**Problematiche ed estensioni nel processo di selezione e valutazione indicatori semplici**

**Ad oggi: riassunto della letteratura, selezione e commento indicatori.**

**Passi successivi:**

- dimostrare la non correlazione con indicatori già noti (PIL);
- dimostrare la variabilità relativa a differenziazioni territoriali
  - sovra - macro (Veneto in Europa, solo qualitativa);
  - provinciale (le province del Veneto, prima analisi quantitativa);
- misure del benessere;
- policy.

**Aggregazione degli Indicatori Calcolo di Indici aggregati**

**Motivazioni ed obiettivo: l'aggregazione sintetizza l'informazione, sia per identificare politiche che per un confronto tra ambiti territoriali.**

**Vantaggi:**

- visibilità delle performance complessive;
- comparabilità degli ambiti territoriali;
- formalizza e rende esplicite le preferenze adottate per la procedura di calcolo (ed il conseguente *ranking*).

**Svantaggi:**

- inevitabile perdita di informazione;
- dipendenza dalla modellizzazione e dal sistema delle preferenze.

**Problematiche ed estensioni nel processo di aggregazione (1)**

Chi assegna le preferenze ("pesi")? Un esperto? Diversi esperti? Politici, manager, portatori di interessi ... ?

Come valutare la *consenso* tra diversi Attori? E, di conseguenza, la variabilità di opinioni ... ?

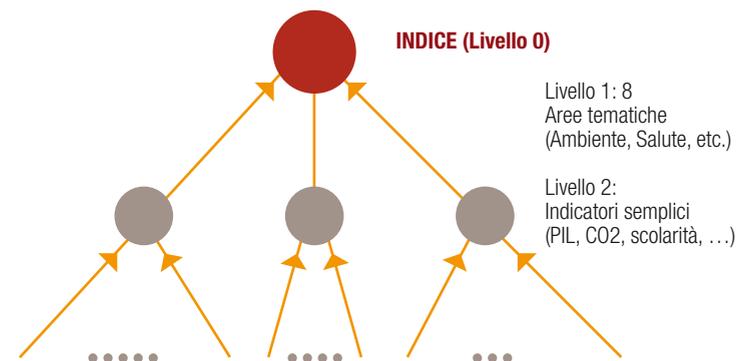
*Analisi di sensitività* rispetto alle variazioni dei parametri → maggiore o minore *robustezza* in funzione delle diverse preferenze espresse.

*Clusterizzazione*: raggruppare realtà caratterizzate da valori sufficientemente prossimi tra loro degli indicatori → similarità tra differenti realtà territoriali.

**Problematiche ed estensioni nel processo di aggregazione (2)**

Il valore "aggregato" di un criterio è calcolato per mezzo di un opportuna funzione matematica che ha per argomenti i valori dei sotto-criteri (**Multi Attribute Value Theory**).

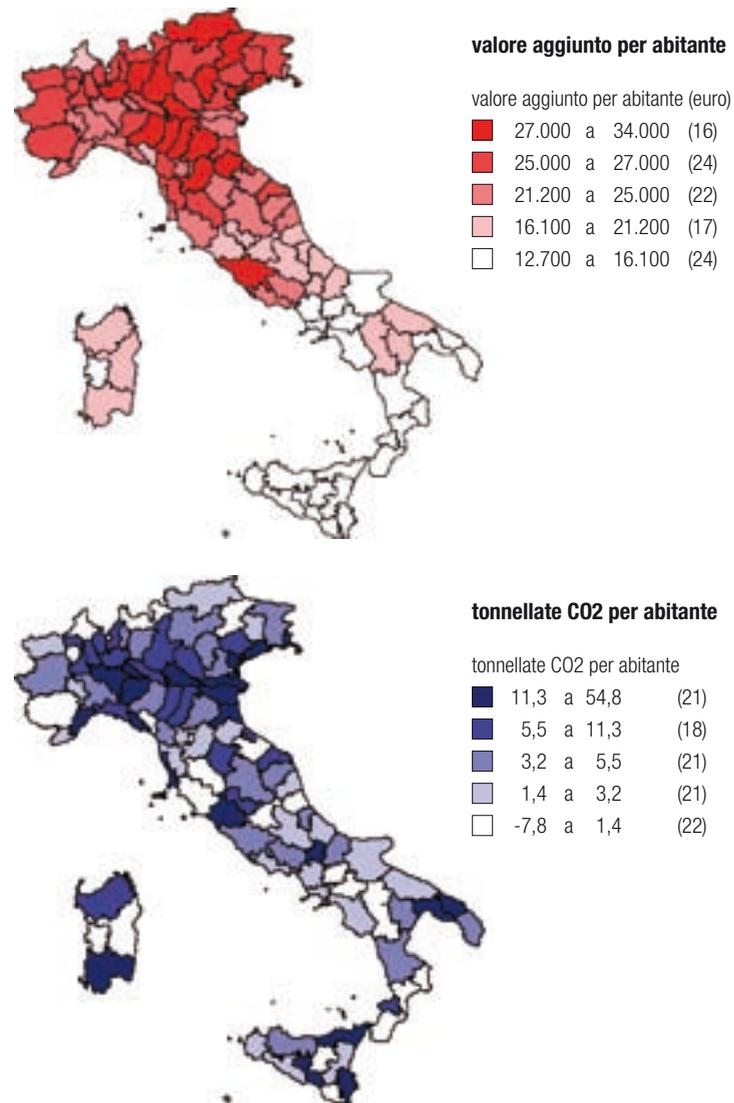
Procedura *bottom-up*: dal livello inferiore (indicatori) fino alla radice dell'albero decisionale (valore dell'INDICE).



**Il PIL non è tutto...  
...e le prime analisi lo dimostrano!**

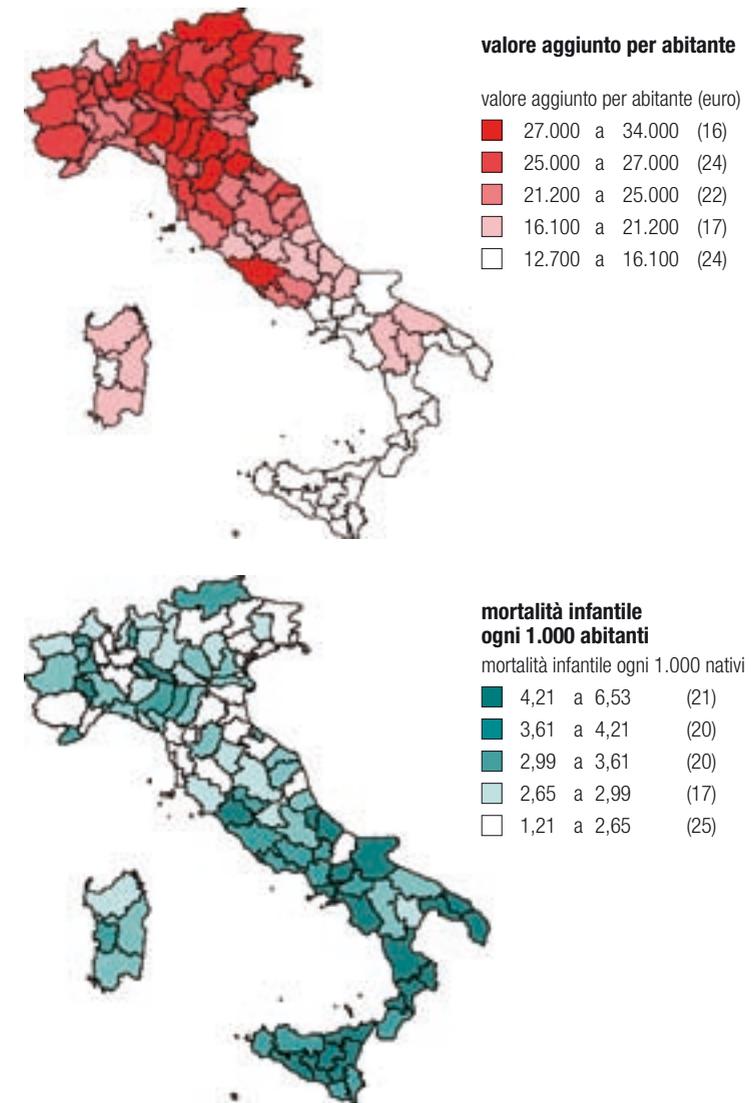
**AMBIENTE**

La pressione ambientale è minore al SUD (CO2 bassi), ma le province del NORD dimostrano una maggiore attenzione all'ambiente (maggiore raccolta differenziata e presenza di auto Euro 3-4).



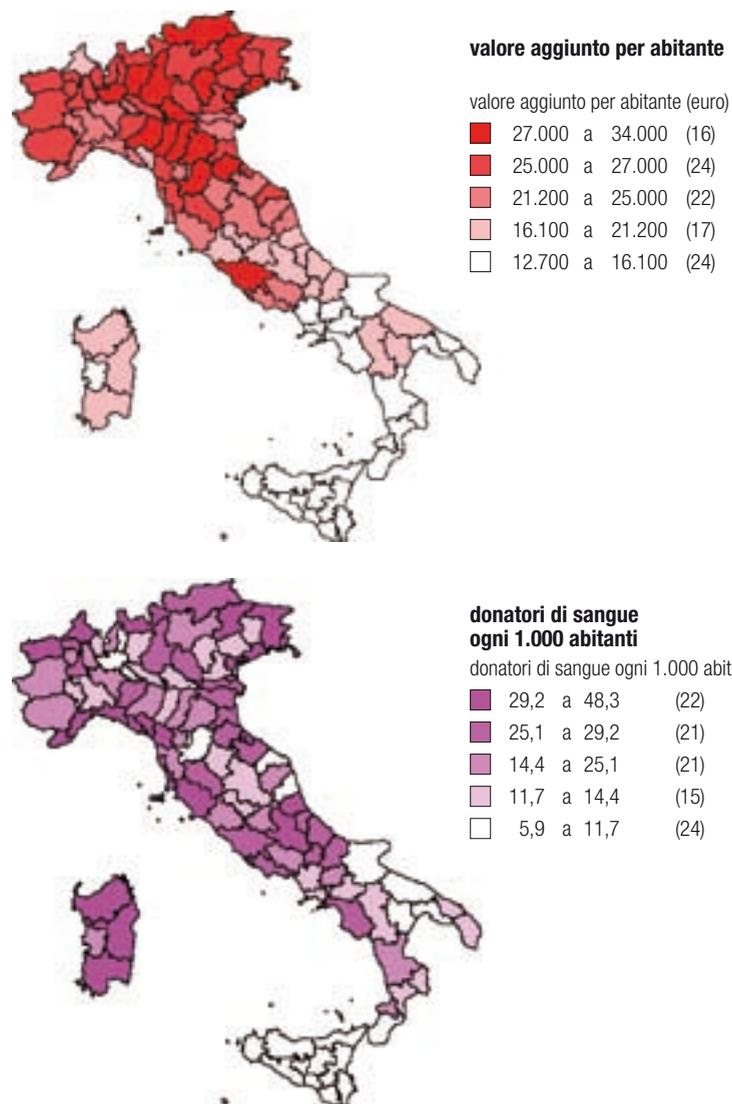
**SANITÀ**

Una gestione responsabile delle risorse (spesso limitate) diminuisce la mortalità infantile e incrementa la speranza di vita. L'inquinamento e i fattori di stress favoriscono il numero di decessi per tumori e malattie cardio-circolatorie.



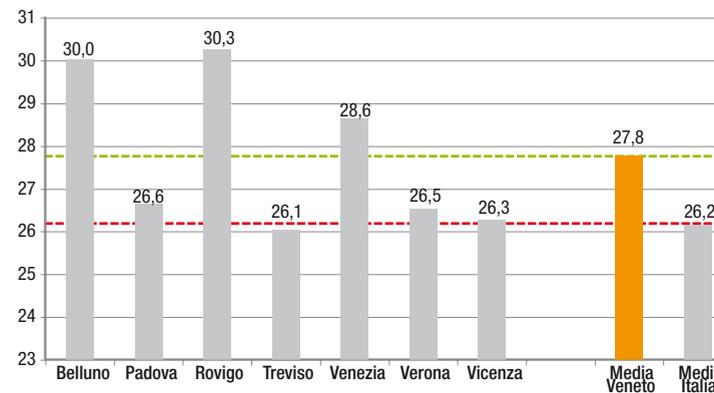
**SOCIALE**

La presenza di donatori di sangue testimonia maggiore solidarietà e senso civile. Il risultato va contro i più diffusi e spesso errati luoghi comuni. Allo stesso tempo le associazioni di volontariato insistono maggiormente nei territori dove il PIL è più alto.

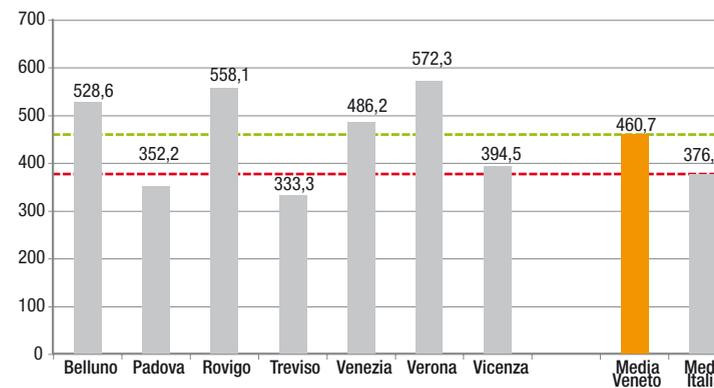


**Le province del Veneto oltre il PIL**

**Tasso standardizzato di mortalità per tumori (ogni 10.000 abitanti)**

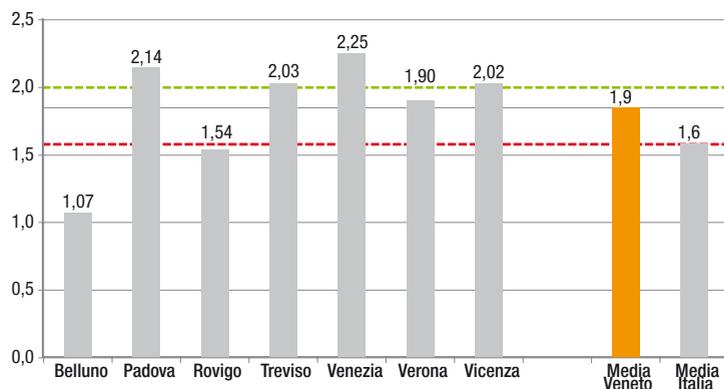


**Ricorso al pronto soccorso ogni 1.000 abitanti**

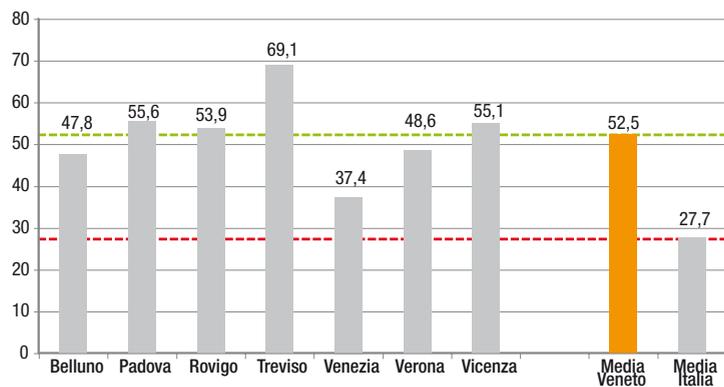


**Le province del Veneto oltre il PIL**

**Grado di Urbanizzazione**



**Incidenza % raccolta differenziata**



**Prime conclusioni sulla valutazione del benessere**

- L'analisi degli indicatori semplici non è sufficiente, perché si presta ad interpretazioni ambigue.
- Occorre un approccio maggiormente articolato sia a livello statistico che decisionale (modello di aggregazione e valutazione).
- La crisi economica richiede nuovi strumenti di lettura ed interpretazione (nuovi fattori di competitività).

**Non cerchiamo un indicatore sintetico ma un set di indicatori per una lettura integrata dei fenomeni.**

**Obiettivo finale del lavoro è quello di fornire, sulla base dei punti precedenti, un ausilio alla individuazione di politiche di sviluppo territoriale definite su una metrica di benessere multidimensionale.**

*I preliminary draft relativi alle prime fasi del progetto sono disponibili sul sito della Camera di Commercio di Venezia [www.ve.camcom.it](http://www.ve.camcom.it)*

**A cura del Gruppo di lavoro “Oltre il PIL”**

Roberto Crosta, Gian Angelo Bellati,  
Serafino Pitingaro, Alessandra Grespan,  
Silvio Giove, Mario Volpe,  
Michele Bacco, Andrea Favaretto.



FINITO DI STAMPARE: AGOSTO 2010

Produzioni: **Giomac snc**  
Stampa: **3B Press Tipografia**

QUESTO QUADERNO CONSISTE NELLA TRASCRIZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO, AI QUALI NON SONO STATE APPORTATE MODIFICHE DA PARTE DEI RELATORI. EVENTUALI ERRORI NELLA STRUTTURA DEL TESTO VANNO IMPUTATI AL CARATTERE COLLOQUIALE DEL TESTO STESSO.

## Della stessa collana:

1. PROSPETTIVE E SCENARI DELL'ECONOMIA IN UN'EUROPA CHE CAMBIA
2. RESPONSABILITÀ SOCIALE: LE REALI OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE
3. IV<sup>a</sup> GIORNATA DELL'ECONOMIA
4. DIECI ANNI DI REGISTRO IMPRESE QUALI PROSPETTIVE PER IL FUTURO?
5. INIEZIONE DI MATERIE PLASTICHE: METODI DI VALUTAZIONE DI MATERIALI PER STAMPI
6. INNOVAZIONE, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, SVILUPPO: ESPERIENZE E PROBLEMI DELLE IMPRESE NEL VENETO
7. IL VALORE ECONOMICO DELL'INFORMAZIONE: IL CONTRIBUTO DEL REGISTRO IMPRESE
8. V<sup>a</sup> GIORNATA DELL'ECONOMIA
9. AVIAZIONE GENERALE IN ITALIA: STATO E PROSPETTIVE
10. LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE FA SQUADRA E VA IN RETE
11. IL MEDIATORE IMMOBILIARE: PROFESSIONALITÀ E TRASPARENZA NEL MERCATO
12. MOBILITÀ E SVILUPPO DEL TERRITORIO. IL CASO VENEZIA. 6<sup>a</sup> GIORNATA DELL'ECONOMIA
13. LO SVILUPPO DEL TURISMO SUL TERRITORIO. IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI E DEGLI OPERATORI ECONOMICI
14. CONVENTION DEI CONSERVATORI DEL REGISTRO DELLE IMPRESE
15. LA GESTIONE DEI VEICOLI FUORI USO L'ASPETTO NORMATIVO E LE PROBLEMATICHE SETTORIALI ALLA LUCE DEL RECENTE "ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO PER LA GESTIONE DEI VEICOLI FUORI USO"
16. VENEZIA DI FRONTE ALLA CRISI CHE "CAMBIA": QUALE RIPRESA POSSIBILE?
17. LA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA NEL SISTEMA CAMERALE
18. DIFFUSIONE DEI SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE (SGA) NELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE



Camera di Commercio  
Venezia

i Quaderni della Camera

